L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 22:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1088
di F. Richermann, di Monaco.

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1079:

(JESPERSEN)

BIANCO.	NERO.
1 D e8–g6	1 R d5–c5
2 R c1–c2	2 R c5–b5
3 R c2–c3	3 R b5–a5:
4 D g6–a6 ovv. T a4–a5 matta	

con belle e difficili varianti.

Solutori: Sigg. G. Biraghi, Milano; P. Cicardi, Roma; Foglia C. da Napoli; Pinzi Em., Mantova; S. Fioravanti, Firenze; E. Fran, Lione; A. Villa dalla Brianza. Le soluzioni diverse inviateci da altri egregi dilettanti non reggono.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana in Milano.

PICCOLA POSTA.

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 60 se all'Estero, per ciascun numero.

REBUS.

BEN
CHI
B
CENER È NTOLA

Spiegazione del Rebus del N. 21:

Tutte le oppressioni grandi e piccole sono la rovina dei caratteri.

Logogrifo.

4 Ogni cosa per me distinta viene.
4 Combatte, sol per vincere o morire.
4 Ove convien che di fortezza t'armi.
4 Sto nell'empireo e m'invocan le genti.
4 Solo signore sono del creato.
5 M'ha forte il cane e più forte il leone.
5 Quelle di Caracalla fur famose.
5 Su me si pasce d'estate l'armento.
5 Di volta in volta l'un l'altro succede.
5 Dono sublime all'uomo sol concesso.
5 Se m'hai perduto mi ricerchi indarno.
5 Percezione dei suoni.
3 Ente immortale.
4 Di violento contatto effetto sono.
5 Invano il giocator per me s'illude.
4 Favola son, base di fede antica.
4 Erba odorosa.
4 D'unghia son armato.
4 Sugli scaffali delle biblioteche.
4 Su me vigile sta l'eroe germano.
4 Del contratto nuzial parte precipua.
5 Servo al commercio sulle ferrovie.
5 Per me talor sei triste, ora giocondo.
5 Dei fedeli le preci in me s'elevan.
5 Di Gervasio fratello, e Renzo il seppe.
5 Chi è vivo sarà tal di certo un giorno.
5 Sedia son io, ma non sedia comune.
5 È foriere di pioggia o di tempesta.
6 Nè principio giammai ebbe nè fine.
6 Parte di tempo che in breve trascorre.
6 Se non è cane l'applaudisci pure.
6 Travestimento son da carnevale.
6 Se spezzato non son, tale mi vedi.
6 Mi vedi in capo ad ogni verso mio.
6 Popol della Polonia abitatore.
7 Abitator son io dell'ombre eterne.
7 D'ogni cosa la fin per me s'esprime.
5 Se n'hai per mia cagion, venia ti chiedo.
12 Son fra i più antichi libri conosciuti
La Bibbia a ritrovarmi pur t'aiuti.

Tergestino.

Domanda bizzarra.

Qual'è la città che si dice ai cani?

Avv. F. Castorani.

Monoverbo.

CRISTAFARA CALAMBA

Aldo Arnoldi.

Lettere a scambio.

L'altro ieri ritornando
di campagna col mio Nino,
men passai caracollando
per le sponde del . . . . . .
Stando in groppa al buon ronzino
e la riva rasentando,
scorsi tosto un bel . . . . . .
che si stava lamentando.
Me lo presi, e con premura
presso un medico . . . . . .
lo portai, e lui per cura
gli bagnò un po' lo zampino,
poi gli fe' una fasciatura,
e guarì quel poverino.

Mario Sormani.

Parola teatrale a zeta.

In me tu vedi cantante ed attore,
Cane talor, talora di valore.
Uno bravo è difficile trovarlo,
Se si trova si suol molto pagarlo.
Nel teatro mi trovi certamente,
Se si diverte la vedi plaudente.
Su me siedi, e così senza stanchezza,
Di canti e suoni godrai la dolcezza.
M'alzo e m'abbasso, prima e dopo l'atto,
Se non lo vedi, tu sei cieco o matto.
In me tu vedi l'attore e il cantante,
Se non mi trovi, sei un ignorante.

Mario Sormani.

Spiegazione dei Giuochi del N. 21:

Croce a base di parola quadrata:

```
            (A)
          VELIERO
           MERCE
            AMO
  V          A          T
  EM   (E) LIVOR       AR
  LEA      ILARI      AVA
(B) IRMA   VARIO     SIAM (D)
  ECO      ORION      ARI
  RE       BIONE       OT
  O          S          E
            AIA
           AVARO
          TRAMITE
            (C)
```

Monoverbo.
LINCE.

Incastro.
SE-DUCE-NTE.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi, *Milano, Via Goito, 3.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXV. - N. 22. - 29 Maggio 1898. Centesimi Cinquanta il Numero.





I PROVVEDIMENTI PER IL PANE A NAPOLI. — Il Municipio distribuisce la farina ai fornai (disegni di E. ed F. Matania).

CORRIERE.

Avete mai inteso l'aneddoto della macchina da caffè? È un aneddoto vero — ne conosco il protagonista, e chi sa quanti lettori lo conoscono come me. — Un pittore torinese, pieno d'ingegno quanto distratto ed appassionato per il buon caffè, compra una macchinetta automatica della quale ha sentito dire *mirabilia*. È un recipiente assai voluminoso, nel quale si mette l'acqua da una parte, la polvere di Moka dall'altra, e poi si chiude ermeticamente accendendovi sotto una fiamma a spirito o a gas. Un fischio della macchina avvisa quando il caffè è fatto. Il pittore carica la macchina, accende la fiamma e si rimette al lavoro. Pochi momenti dopo un fischio lo scuote: egli corre alla macchina, ne versa il contenuto e trova dell'acqua sporca ed appena calda: ma nel tempo stesso gli balena nella mente il pensiero che il fischio sia stato un segnale d'una officina lì prossima. Richiude ermeticamente e torna al lavoro. Pochi minuti dopo ecco un nuovo fischio, insistente. — *Subbia, subbia!* — mormora sotto voce il pittore — come volesse dire: questa volta non mi canzoni! Ad un tratto una forte esplosione rintrona nella vasta capacità dello studio che si riempie di fumo: qualche vetro delle finestre cade in frantumi ed il coperchio della macchinetta, lanciato violentemente fino al soffitto, ricade sopra una statuetta di terra cotta.

Avrò torto, ma mi pare che si va somigliando tutti al pittore nel momento del *subbia, subbia!* Si è sentito il segnale d'allarme, ma ci siamo persuasi in gran fretta che non fosse quello della nostra macchina in procinto di scoppiare. Se domani, fra sei mesi, fra un anno, ci capitasse di udire un nuovo segnale, si direbbe come il pittore: Questa volta non me la fai. E che cosa accadrebbe allora?

Chi viene oggi in Italia, a Milano come in qualunque altra città, non crede possibile che per le nostre vie abbia rumoreggiato tre settimane fa la sommossa e tuonato il cannone. I disegni dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, che hanno riprodotto con la più grande esattezza e sollecitudine gli episodii di quelle tristi giornate, sembrano oramai i soli ricordi di un fatto storico ormai remoto. È naturale che le esagerazioni cedano il posto alla verità; che le panzane della *Frankfurter Zeitung* siano corrette dai tedeschi residenti a Milano e testimoni de' fatti, e quelle de' giornali inglesi si possano egualmente smentire con documenti e testimonianze, orma indiscutibili. Ma è pure strano che, ristabilita la verità riguardo agli effetti, nessuno si occupi più delle cause del perturbamento che quest'altra volta potrebbe essere un cataclisma.

Questa indifferenza deriva forse dal nostro naturale un po' scettico per indolenza. Quando le cose nostre andavano per il meglio, se ne dava tutto il merito allo *stellone* d'Italia; ci consoliamo nelle traversie presenti cogliendone il lato comico. Ci si diverte vedendo che la bufera degli scioglimenti, dopo aver fatto sparire, almeno in apparenza, le società socialiste e repubblicane, è andata ad imperversare sui Comitati diocesani e parrocchiali e loro diramazioni. Ci si diverte a vedere quali sforzi d'immaginazione deve essere costato il trovare un titolo a quell'infinito numero di associazioni più o meno sovversive che fiorivano in tutte le provincie del regno; e ci sorprende come un simile onore fosse toccato ad eroi finora ignorati. Confesso di non aver mai avuto notizia nè di "Novello Candiano" nè di "Primo Uccellini" e di non capire quale misterioso significato possa avere il nome di "Novelli Vicoli" che aveva una società ravennate disciolta. Non vi spaventi del resto il numero di tali associazioni: la maggior parte erano costituite da un numeroso ufficio di presidenza.... tanto è grande la passione per le cariche e per i titoli.... anche in democrazia. Più sorprendente è stato il vedere la "Società Umanitaria" trattata alla pari d'una società rivoluzionaria. L'anima di Prospero Moisè Loria dev'esserne lieta; aveva fatto un testamento non meno bizzarro che filantropico, per mettere tutti nell'imbarazzo, e fin qui c'è riuscito alla perfezione.

Non è meno curioso ed istruttivo l'osservare come generalmente tutte le associazioni propagandiste abbiano le stesse tendenze. Una volta, a Roma, avevano inventato gli "*allievi* garibaldini" che mi sono tornati in mente quando ho veduto i "*semenzai* delle sezioni giovani" nelle associazioni clericali.

Lo stato d'assedio non rispetta neppure i semenzai! ed uno dei coltivatori più assidui, il prete Albertario, è stato scoperto ieri e arrestato, mentre il Pontefice, che si credeva richiamasse a Roma il cardinale-arcivescovo ve lo conserva a Milano con una lettera piena di lodi. Il Papa dice bensì che avrebbe desiderato che in sì critici momenti Sua Eminenza si fosse trovato al suo posto, conciliatore di pace e apportatore di conforto. Ma questo lieve biasimo è poi coperto di fiori: è vero per altro che noi non siamo così dotti in teologia da poter giudicare il senso riposto della lettera apostolica.

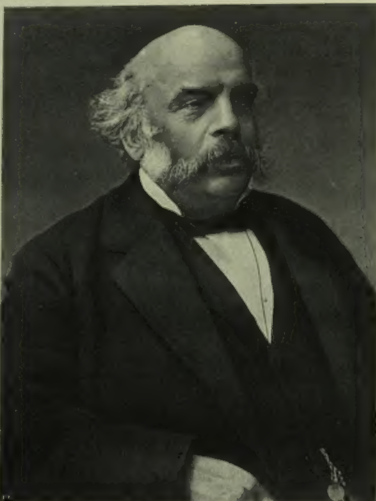
Nel campo dell'arte, l'*Italico* aveva alzato la voce di Geremia in su la *Nazione*: "l'anima italiana è morta! il rispetto del bello, tradizione gentilizia, non governa più gli animi del nostro popolo!" Ciò perchè durante i tumulti di Firenze, i monelli scagliarono dei sassi alla Loggia dei Lanzi. Ma nello stesso giornale sorge il signor Romualdo Pantini a difendere il popolo di oggi, accusando i nobili.... di tre secoli fa. Egli ricorda il fatto del 26 agosto 1527, quando i nobili chiusi nel Palazzo della Signoria, scagliando sassi contro gli armati del duca di Urbino, furon causa che il *David* di Michelangelo avesse rotto il braccio in tre pezzi. Il signor Romualdo non a torto conclude che tali fatti sporadici, e in momenti di agitazione e incoscienza, non dimostrano nulla: e che il popolo fiorentino serba immutati la religione e il culto del bello,

" benchè non si producano opere tali da affascinarlo; benchè si cerchi di sollevare una città, quale Firenze, dall'antico squallore con sì poco rispetto dell'arte; benchè il Governo abbia tanto indugiato e lesinato prima di risolvere se capolavori, quali l'*ancona* di Van der Goes e una *tavola* di Frate Angelico dovessero o no essere sacrificati alla prodiga cupidigia dello straniero. "

*

Per chi si vuol divertire non mancano altri argomenti. È continuata la scena muta eppure eloquente fra l'avvocato Pescetti domiciliatosi a Montecitorio ed il presidente Biancheri risoluto a fargli capire che è tempo di andarsene.... ma adesso il deputato socialista, fiorentino spirito bizzarro, esita ad uscire per il timore di.... non essere arrestato. V'è stato il caso del *Mattino* soppresso dal regio Commissario a Napoli, e risuscitato a Roma domenica scorsa per essere nuovamente soppresso lo stesso giorno da un decreto del prefetto De Seta. Chi mai l'avrebbe detto, a Matilde Serao, di essere così sfortunata nel campo politico? proprio oggi, che nel campo letterario le cresce l'ammirazione grazie alla traduzione francese del *Paese di Cuccagna*. Per consolare la cara e geniale scrittrice, riferiamo il ritratto che ne dà Gustavo Deschamps, nel *Temps*, dopo aver parlato con entusiasmo delle opere sue.

" Je sentis, avant tout, qu'elle était une brave femme. La bonté, la simplicité apparaissent dans sa mise, dans ses gestes, dans ses propos. J'aimais sa rondeur. Tout, en elle, était dégagé d'entraves, libre de contrainte, exempt de pose. La vigueur de son visage brun, la franchise de son allure, l'aplomb solide e carré de son tempérament s'atténuait de ce charme maternel, qui est la grâce des femmes viriles. Et cet air de force trapue était affiné par l'expression la plus spirituelle que j'ai jamais vu sur un visage humain. "



Fot. del sig. Montagna.

BENEDETTO BRIN
n. a Torino il 17 maggio 1833, m. a Roma il 24 maggio.

*

I giornali soppressi, anche dove non è proclamato lo stato d'assedio, sono innumerevoli: ma le soppressioni sarebbero uno zuccherino a confronto della nuova legge sulla stampa che, a quanto dicono, si prepara a palazzo Braschi.... per celebrare il Cinquantenario. Cauzione, firma obbligatoria degli articoli, limitazione della libertà degli scrittori nel trattare alcuni dati argomenti, abolizione dei giurati, soppressione del gerente,.... e chi più n'ha più ne metta. Basteranno poi tutte queste cose a dare ai giornali quella autorità e quella rispettabilità che mancano così spesso alla stampa di tutti i paesi? basteranno almeno ad evitare i pericoli della società, e delle colonne della società, come dice Ibsen? Si può dubitarne. Non credo neppure allo specifico del *Corriere della sera* che vorrebbe surrogare la pena del carcere con grosse multe; e a quello del *Roma*, rivista crispina, che propone il bollo di 2 centesimi per ogni copia di giornale. Quest'ultima proposta mi piace di più, perchè obbligando i giornali a raddoppiare il prezzo troppo vile di un soldo, ne rialzerebbe il valore letterario. Il pubblico dovrebbe scegliere il suo giornale, e sceglierebbe il meglio fatto, il meglio scritto, il meglio pensato.... a meno che non scelga il contrario. Giacchè c'è un pericolo: i giornali cattivi o plebei si contenterebbero di intascare 3 centesimi invece di 5, impiccolendo il formato, come fanno i panattieri che non aumentano mai il prezzo della michetta, ma ne diminuiscono il volume.

Di tutte queste nuove leggi e proposte si parla molto; forse non se ne farà nulla. Molti progetti anderanno a finire come la famosa spedizione svizzera: pareva che dall'interno della Svizzera fossero partiti centomila italiani ed hanno passato il confine in 189: gli altri erano tornati indietro per non dar fastidio all'autorità Ticinese.

*

Mentre l'Inghilterra rende grandi onori a Gladstone, anche noi abbiamo perduto un ministro, che senz'essere un grand'uomo di Stato, era molto stimato e faceva onore all'Italia. La morte di Gladstone a quasi novant'anni, era aspettata da lungo tempo; e la sua politica era morta da più tempo ancora. È un lutto ufficiale, letterario, quello degli inglesi per il *great old man*; ci scrivono da Londra, che è molto freddo. Non è più il tempo dei principj liberali in nes-

suna parte del mondo: tutti i popoli pensano ai loro interessi materiali: il fine del secolo XIX va distruggendo tutta l'opera sua. Gl' ideali di libertà, di pace, di progresso, sono messi da banda: soffia un vento di reazione, di antisemitismo, di cupidigia, di conquista. La memoria di Palmerston e di Disraeli è più gradita agl' inglesi in generale che quella di Gladstone: lo stesso lord Salisbury è scavalcato dal suo collega Chamberlain che tien discorsi bellicosi ed infiamma i suoi concittadini.

La morte di Benedetto Brin, a 65 anni, è giunta inaspettata martedì; le sue malattie, di cui si parlava da qualche tempo, erano ritenute malattie diplomatiche, di uno che si preparava a succedere a Rudinì. Poveri uomini politici! anche nei fatti più naturali, la loro sincerità è messa in dubbio. Egli è morto davvero, il rinnovatore della marina italiana, lo scolare, il compagno, poi il rivale di Saint-Bon. Se ne dà più innanzi la biografia col ritratto.

*

Ci resta poco spazio per parlare degli spettacoli francesi, che pur sono sempre i più interessanti. Domenica scorsa sono finite le elezioni, e sono finite come il solito: producendo una Camera peggiore della precedente. Il Ministero Méline ha perduto per istrada un ministro, quello delle colonie, e un vice-ministro, oltre a tre exministri. C'è di peggio: il ministero conta 245 amici, non tutti certi; e 241 nemici certissimi, tra radicali e socialisti puri ed impuri. Ci sono in mezzo 86 conservatori o monarchici o clericali, coi quali dovrà patteggiare questo gabinetto, o qualunque altro gli succeda nei quattro anni venturi. Il numero dei pazzi furiosi è cresciuto: Drumont, Deroulède, Millevoye e Cassagnac promettono delle *journées* a gran sensazione.

Lunedì poi c'era il processo Zola numero 2, ed è finito in una giornata. Quell'ammirabile avvocato Labori aveva preparato una sorpresa. Egli avea lasciato parlare i giornali di parecchie eccezioni pregiudiziali; ma tenne nascosto quella che non poteva a meno di sospendere il processo. La Corte d'Assise di Versaglia, egli dichiarò, non è competente a giudicare di un fatto avvenuto a Parigi; — la Corte sentenziò il contrario; — l'avvocato ricorse subito in Cassazione; — e poichè in questo la legge è precisa, il processo fu rimandato sin dopo la sentenza di Cassazione. Alla uscita, Zola non solo, ma anche Piquart furono perseguitati dalla folla, e dovettero essere salvati dalla truppa. O che popolo barbaro!

*

È meglio finire con la barzelletta di un artista, come ho cominciato. Giacomo Grosso figura all' Esposizione di Torino, non solo per i suoi magnifici ritratti, ma anche come rappresentante di un artista francese, il paesista Delance, che espose un luminoso tramonto. La commissione governativa per il Museo nazionale d'arte moderna, comprese il quadro del Delance fra quelli da acquistare, e andò dal rappresentante per trattare l'acquisto. Chi conosce il Grosso può immaginarsi con quale faccia canzonatoria egli deve aver detto alla Commissione, che il Delance non vendeva nulla non essendo mai stato di questo mondo; che il quadro l'aveva dipinto lui, Grosso, per fare una burla ai suoi colleghi pittori che predicavano impossibile dipingere un paese senza studiarlo dal vero; e l'aveva dipinto di maniera, senza uscire dallo studio e senza neanche un'ombra di bozzetto dal vero. Ciò che mi stupisce di più in tutta questa storiella, è la Commissione che per una Galleria nazionale avea scelto un quadro straniero! era essa complice della burletta.... o della réclame? Del resto io conosco un paesista, d'origine toscana, che dipinge a Bologna ed ha un sacro orrore per la campagna; i suoi amici dicono impossibile il trascinarlo fuori di porta. Eppure i suoi quadri piacciono molto ed il granduca di Sassonia Weimar ne ha comprato uno pochi giorni sono per la galleria d'arte moderna di Weimar. E poi si parla di sincerità d'impressioni! Se la parola fu data all'uomo per nascondere i proprii pensieri, gli fu dato anche il pennello per potere spesso trasfigurare la verità!

Cicco e Cola.

L' INNO DELLA PRIMAVERA.

Una notte di maggio.

LA VERGINE ANTICA. — LA VERGINE NOVA. — LA VERGINE CRISTIANA. — IL POETA.

LA PRIMA VERGINE.

Poi che la Notte ascese
vasta da' colli aulenti,
e a' cieli alti sospese
mille corone ardenti;

poi che la Luna, in arco,
lucidi baci scocca,
d' Endimïon la bocca
lieve aspettando al varco,

Ninfe ed Oreadi, uscite!
Lungo le ombrie de' lauri,
stanno le torme ardite
de' Fauni e de' Centauri!

LA VERGINE NOVA.

Passan baleni ed inni,
raggiano fior' ne l' etra;
par che il cielo tintinni
come un' immensa cetra.

Ne la selva, che rosse
schiere di sogni accoglie,
hanno un tremor le foglie
qual d' anime percosse.

Come sposa che attende
l' Ora vicina e grande,
l' anima mia risplende
cinta d' auree ghirlande.

LA VERGINE CRISTIANA.

Lacrime taciturne,
luci d' amor sorelle,
per le arcate notturne
rampollano le stelle.

Giunge il lor fioco albore
ne la mia dolce stanza;
s' ingemma a una speranza
la lampada che muore.

Su la fronte de l' avola,
che al buon sonno resiste,
una lontana favola
passa in un riso triste.

LA VERGINE ANTICA.

Coronato di acanti,
erto, in quadrighe d'oro,
sopra i terrestri incanti
tragga il virgineo coro.

Splendan le ignude forme
lungo le idèe pendici;
ratte, le cacciatrici
seguan de' cervi l' orme.

Però che sul turchino
riso del patrio mare,
entro un baglior divino
bianca Afrodite appare.

LA VERGINE NOVA.

Tra rombi di vittoria,
su la tua gemmea trama,
scende, o Notte, la gloria
del gran Nume che t' ama.

Scende con un soave
pondo di fiamme e d'archi:
ride con gesti parchi,
stride con furor grave.

All' indomita caccia
piega ogni vergin core,
levansi rosee braccia,
dolce invocando: Amore!

LA VERGINE CRISTIANA.

Benedetta, o Maria,
la tua parola santa;
tutta l' anima mia
di carità s' ammanta.

Questa notte, i rosai
palpitan come cuori:
oh, di che chiusi ardori
fremer, Maria, li fai?

I bianchi altar di rose,
conspargerem, pregando....
(voci meravigliose
giungono, a quando, a quando....)

LA VERGINE ANTICA.

Una limpida aurora
sta su' gioghi selvosi....
O, da' labbri odorosi
Sposo aspettato ancora!

LA VERGINE NOVA.

Sovra il purpureo letto,
ove alti sogni io penso,
par che il miele d'Imetto
rechi un vapor d'incenso....

LA VERGINA CRISTIANA.

Per la tua veneranda
passïone, o Signore,
fa che il mio debil core
anche un pio riso espanda....

LA VERGINE ANTICA.

Adone, o tu bellissimo
sovrano adolescente,
sorgi su' freschi anemoni,
splendi qual fiamma aulente!

LA VERGINE CRISTIANA.

Pallida come un giglio,
chiusa in un sogno pio,
su la gloria del figlio,
sta la Madre di Dio!

LA VERGINE NOVA.

In armonie di luce
movono spirti ignoti:
chi, per orti remoti,
l' anima mia conduce?

LE TRE VERGINI.

Chi, con virtù secreta,
vasti prodigi or crea?
Corre il mondo una dea
verso un' eccelsa mèta?

Scioglie le sue catene
la travagliata Terra?
e un flutto il ciel disserra
di melodie serene?

Primavera, a la folta
Notte chi un canto esprime?
Del poeta le rime
narran tue lodi?... Ascolta!

IL POETA.

Primavera! Già mai lume più vivo
raggiando, per le opache albe s' effuse,
come al rombo del tuo magico arrivo;
e mai con più soave ansia dischiuse
la Terra il suo munifico tesoro,
ove il Germe misteri aurei profuse.
Tu sei la trionfale anima d'oro,
che rompe da la sua spoglia pudica,
come fonte dal cavo ermo e canoro,
e ritessi la tua favola antica
sugli umani, cui l'ombra del Futuro
infaticabilmente urge e nutrica.
Non Tu, pia figlia del gran Tempo oscuro,
traesti nel tuo candido corteo,
di tra i mitici albor' l' Essere puro?
Veniva il biondo citarista Orfeo
per te cantando, e de le sette corde
empìa d'uno spirtal sogno l' Egeo;
per te, vagando in tra le torbid' orde,
Gesù, reclino in suo martirio, i cuori
strinse tutti in un palpito concorde;
e per te, sopra nuvole di fiori,
scese la Beatrice santa e casta,
sorridendo a' mortali occhi e a' dolori.
Primavera! Tu sei l' olio che basta
alla veglia solinga, e sei l'Aurora
che le tenebre umane arde e sovrasta.
L' anima piccioletta che s' accora
de le lacrime sue, te disiando,
d' un tuo limpido riso si ristora;
e tu, su' mesti tùmuli volando,
tra cenni estremi e tra viole smorte,
de la Vita il balen rechi, fiammando!
Primavera! Se mai punga più forte
il Male, e se la nostra fede è stanca,
noi trarremo a le tue fulgide porte.
Verrem chiedendo, o Principessa bianca,
il mister de la Morte e de l'Amore,
la Dolcezza che avvince e che disfranca;
verrem su le notturne ali de l' Ore,
quasi mendìchi, in passïone alterna,
entro un lucido vóto di fervore,
e da l'alto di tua salute eterna
Spirto di gioia, Fiamma cristiana,
spargi tu le tue grazie, e tu governa,
sorridendo a l' illusa anima umana.

ETTORE MOSCHINO.

CORRIERE D'AMERICA

(Nostra corrispondenza.)

New-York, 6 maggio.

Se la città non fosse più imbandierata del solito e migliaia e migliaia di strilloni non si sguinzagliassero ad ogni mezz'ora per la smisurata metropoli gridando una nuova ennesima edizione, od un "extra„ come la chiamano qui, del tal giornale o del tal altro, sarebbe quasi impossibile persuaderci che siamo proprio in tempo di guerra. Nova York, sospinta dall'abbrivo colossale dei suoi interessi, sembra ancora ignara di un pericolo, e l'ottimismo circa il risultato finale del conflitto con la Spagna, e la sicurezza della città da parte di qualsiasi attacco, prevalgono in tutta evidenza dovunque.

È ben raro il vedere per la città un soldato americano in uniforme, e il reclutamento dei volontari continua. In parecchi luoghi della città sono aperti uffici e tende per gli arruolamenti. Una di queste tende vi è appunto mostrata da una mia fotografia. Al vederla così deserta si potrebbe arguire che i volontari brillino per la loro assenza, ma il vero si è che la fotografia fu presa domenica, e voi sapete bene che in tal giorno la grande metropoli, come tutte le città anglo-americane, sembra un sepolcro, e anche il patriottismo ha il dovere.... di riposare.

In questi giorni hanno scoperto che sei o sette mine subacquee che stavano alla difesa di un canale d'ingresso a Nova York furono tagliate dai rispettivi ormeggi, e sospinte dalle onde in diverse località della spiaggia. A bordo del *Puritan* e del *San Paul* sembra poi che abbiano arrestato spie spagnuole mentre tentavano introdursi nei magazzini delle navi; ed infine pare che siensi fatte saltare in aria due o tre importanti fabbriche di polvere da guerra in varie parti degli Stati Uniti. Tutto ciò rivelerebbe da parte dei fautori della Spagna un'attività così audace da lasciar temere a momento opportuno qualche brutta sorpresa per gli Americani.

Il riflesso più clamoroso ed appariscente della guerra lo danno certo i giornali. Questi tirano parecchie edizioni al giorno, e il più popolare di essi, il *New-York Journal*, ne ha perfino 16 o 17, di 8, 12, 20 pagine la copia, al prezzo di un soldo. Alla facciata dei rispettivi uffici, tra una profusione di bandiere nazionali e cubane, vennero erette grandi impalcature, su cui da mane a sera abili disegnatori pubblicano i dispacci mano mano che arrivano. Non mancano nemmeno le carte geografiche, disegni allegorici, motti patriottici, combattimenti navali, ecc. Una folla enorme si rinnova costantemente dinanzi a questi giganteschi bollettini, e l'aspetto di quella parte di piazza del Municipio ove hanno i loro uffici i principali giornali, offre in questi giorni una delle più interessanti caratteristiche della vita metropolitana. Dalla fotografia che vi mando potete averne un'idea.

S'era tentato d'iniziare un movimento artificioso fra gli italiani di qui per costituire una legione di volontari. Già non manca mai chi tenta farsi della reclame col patriottismo.... degli altri. Il caporione non è nemmeno italiano. Per fortuna la cosa è abortita in un fiasco, e il buon senso ancora una volta ha trionfato.

Finchè il dovere non li chiami a difendere la nuova patria che si sono eletti, gli italiani di qui dovrebbero serbarsi nella più stretta neutralità. Quest' ostentazione, questa smania di menar le mani ad ogni occasione e specialmente poi quando manchi per noi l'impulso di un'elevata idealità, o di una forte









I bullettini del *New-York Journal* in piazza del Municipio. — Tenda pel reclutamento dei volontarii all'Union Square. — Municipio di New-York. — Lettura dei bullettini dei giornali in Union Square.

LA GUERRA ISPANO AMERICANA (fotografie del nostro corrispondente Stop).



La guerra Ispano-Americana. — La battaglia di Cavite (da documenti americani).

aspirazione patriottica, non può che nuocere al nostro nome.

L'altra sera il Conte di Torino, ancora a bordo del "Kaiser Wilhelm der Grosse" su cui era appena arrivato, fu stretto d'assedio dalle solite interviste dei giornalisti americani.

— Nella guerra fra Spagna e Stati Uniti, gli fu chiesto, per chi batte il cuore d'Italia?

— L'Italia è neutrale, rispose il Principe.

— E per chi batte il cuore degli italiani?

— Gli italiani sono per l'Italia, replicò egli.

"*Italy's Prince talks wisely,* — il Principe d'Italia parla saggiamente, — concludono i giornali americani, e io aggiungo che queste nobili e saggie parole del nostro Principe dovrebbero informare il contegno di tutti i nostri connazionali nell'emergenza presente.

Con la concorrenza di una mezza dozzina di cavi transatlantici che lavorano giorno e notte, e specialmente di qui, lontano dal teatro degli avvenimenti, credo vano per ora ogni mio tentativo d'informarvi dei particolari della guerra ad aggiungere commenti a quelli che da settimane il vostro giornale va già autorevolmente facendo. Per oggi bastino queste rapide note a cui unisco alcune fotografie fatte per l'ILLUSTRAZIONE e i ritratti dei principali uomini del giorno, dei quali la storia politica e militare avrà molto da occuparsi.

Stop.

KEY-WEST, prima ignorata dai più, ebbe una notorietà mondiale dal giorno in cui l'ammiraglio Sampson, col nucleo della flotta americana, partì per bloccare l'Avana, e tutti sono corsi a cercarla sulle carte; e non senza difficoltà riuscirono a rintracciarla in pieno mare in quella linea di isolette minuscole — le Tortugas — che prolunga la costa della Florida. Key-West è la più importante e la più popolata di queste isolette formate da banchi di corallo. Da una trentina d'anni i vecchi forti delle Tortugas — il forte Jefferson e il forte Taylor — costruiti dal 1847 al 1860 per proteggere "la chiave del Golfo del Messico", la "Gibilterra dell'America", erano quasi abbandonati. Negli ultimi anni solo vi era stato costruito un lazzaretto. Gli avvenimenti di Cuba resero adesso a Key-West tutta la sua importanza militare e navale.

Il nome di Key-West, è dato per estensione a tutto il gruppo delle isolette su cui sorgono abitazioni, fortilizii, magazzini governativi. I canali che separano quei banchi formano un porto molto riparato, ma anche eccessimente stretto; il porto dell'isola e della città propriamente detta Key-West, è assai più vasto; e offre un buon ancoraggio ad una intera squadra navale. Le antiche difese di Key-West sarebbero oggi affatto insufficienti. Le mura del forte Taylor, che sorge al sud-ovest, emergono direttamente dall'acqua. Un ponte, d'aspetto imponente co' suoi bastioni e le sue torri, lo riunisce a terra. Alcune nuove fortificazioni, parte appena terminate, parte in costruzione, rispondono meglio ai bisogni attuali.

Key-West, città di 20 000 abitanti circa, è d'aspetto assai modesto, ha case basse e vie alquanto anguste. Di recente si costruirono ampi edifici, depositi di carbone, caserme per i marinai e per i soldati; che la rendono ottima base di operazione nell'attuale guerra. Essa dista poche ore dalla penisola floridiana. Un ottimo servizio di piroscafi postali americani la unisce in venti ore a Tampa — punto di concentramento dell'esercito americano — ed in sole sette ore ad Avana.

Un altro disegno rappresenta la battaglia di Cavite nel suo momento culminante; quando la *Reina Cristina*, avanzatasi audacemente, è bombardata ed incendiata dai proiettili di otto pollici lanciati dall'*Olimpia*, la nave ammiraglia americana.

BENEDETTO BRIN

aveva appena compiti i 65 anni, essendo nato a Torino il 17 maggio 1833. Di distinta e agiata famiglia, percorse gli studi nell'Ateneo torinese ed a vent'anni uscì laureato ingegnere. Inclinato fino dai più teneri anni ai lavori di ingegneria marinaresca, non indugiò ad aggregarsi al Genio navale; viaggiò moltissimo all'estero per perfezionarsi nei suoi studi prediletti, e non appena rientrato in Italia fu chiamato a dirigere il cantiere navale della Regia Marina a Livorno, dando in breve ottime e commendevoli prove.

Fu poco dopo nominato capo divisione al ministero della marina, indi salì al grado di direttore generale, poi ispettore generale del Genio navale nell'occasione del varo della corazzata *Italia*.

Scrisse elaboratissime opere scientifiche, fra le quali *La nostra marina militare;* la di lui fama raggiunse il supremo grado e lo pose nel novero dei più illustri innovatori della ingegneria marittima quando creò quei giganti del mare che sono le corazzate *Duilio, Dandolo, Lepanto,* ecc. Oggi si potranno fare delle riserve sulle tendenze e sugli effetti tecnici di queste colossali costruzioni, le cui formidabili dimensioni stupirono sulle prime, e ora non rappresentano forse più il *desideratum* della ingegneria navale; ma è certo che l'Italia marinara si affermò in grazia ad esse, potentemente, gloriosamente,



BENEDETTO BRIN SUL LETTO DI MORTE (fotografia Dante Paolocci).

come uno dei titoli d'orgoglio dell'Italia risorta. E rimarrà sempre grande merito del Brin aver rilevato, da questo lato, la coscienza nazionale ad un più superbo sentimento di sè stessa.

Tutto dedito ai suoi lavori, il Brin non si era mai appassionato alle cose della politica. Ma ecco che nel 1876, avvenuta la rivoluzione parlamentare che condusse al potere la Sinistra capitanata da Depretis, questi, occorrendogli un'alta capacità tecnica per il portafoglio della marina, pensò al Brin, che rimase a capo della marina nei primi due gabinetti Depretis dal 26 marzo '76 al 23 marzo '78.

Ricoprì la stessa carica, con il ministero Cairoli, dal 24 ottobre al 19 dicembre dello stesso anno 1878; poi per la terza volta dal marzo '84 al febbraio '91, resse l'*interim* del ministero stesso dal 27 novembre all'8 dicembre '92; finalmente dal marzo '96 trovavasi a capo ancora della nostra marina. In complesso tenne per dodici anni il ministero della marina: il più longevo dei ministri italiani.

Dal maggio 1892 al novembre 1893 fu ministro degli esteri nel gabinetto Giolitti, quando avvenne il pericoloso incidente di Aigues-Mortes.

Come ministro ebbe fieri attacchi dagli avversari; il più noto è quello mossogli in Senato dal Saint-Bon, che in un famoso discorso contrappose la scuola del dovere alla scuola del piacere.

Il grande impulso dato all'industria nazionale lo si deve a lui; impiantò la scuola degli allievi macchinisti a Venezia, l'Accademia navale di Livorno, il cantiere Armstrong a Pozzuoli.

Fedele al partito della Sinistra costituzionale, che ne avea fatto un ministro ancor prima che fosse deputato, ne fu uno dei più autorevoli e rispettati membri.

Poche settimane fa, nelle sedute del 25-26 marzo, sostenne alla Camera una fiera battaglia a proposito della quistione della vendita di alcune nostre navi all'estero; Brin dimostrò anche in questa occasione un alto carattere di resistenza e di tempra e ne uscì vittorioso.

Come vedete, fu uomo che dovette tutto a sè, al suo ingegno, alla sua attività. Dal Depretis prese quel fare semplice e bonario, ed anche quel sottile scetticismo, quell'ironia e quel sarcasmo che spesso feriscono e tagliano a proposito, ma raramente riescono ad avvincere in modo durevole l'affetto degli amici.

Discorreva — dice la *Stampa* — con molta piacevolezza, con molta erudizione storica e con originalità, avendo una grande memoria; epperò ricordava con arte ogni sorta di fatti ed aneddoti.

Come oratore parlamentare pareva piuttosto lento, e pronunciava quasi a fatica; ma una volta assuefatto l'orecchio al suo modo di dire, si riconosceva in lui un polemista di grande valore e di grande chiarezza.

Certo è una grande perdita per l'Italia, pel Parlamento e pel Governo.

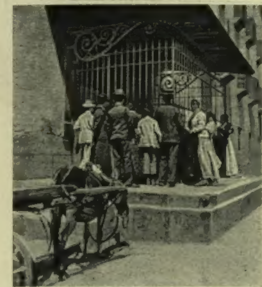
Ancora recentemente l'imperatore Guglielmo, in uno de' suoi intellettuali trasporti di entusiasmo, lo proclamava uno dei tre grandi uomini dell'Italia presente.

∿∿ *Alfredo Ernst,* m. a Parigi di appena 40 anni, fu uno dei più noti critici musicali francesi ed uno dei più appassionati divulgatori e sostenitori dell'opera wagneriana. Il suo libro *Richard Wagner et le drame contemporain* fece gran rumore, quando uscì la prima parte in cui l'autore studia l'*opera poetica* di Riccardo Wagner ed esamina, più scientificamente di quello che non si era fatto sin qui, l'origine e la significazione dei poemi wagneriani, la loro metrica e la loro prosodia. La seconda parte relativa all'*opera musicale* è incompiuta. Conoscendo sì bene il maestro tedesco, egli ne tradusse in francese parecchi libretti, dopo che altri ne aveva tradotti Vittorio Wilder, pur morto. Ultimamente collaborava alla *Rivista Musicale Italiana*, edita dai Bocca di Torino; nel penultimo fascicolo pubblicò uno studio magistrale sulla *Sapho* di Massenet.

∿∿ È morto in Algeria, povero e dimenticato, a 58 anni, quel *conte Maurizio d'Hérisson* che fu un ufficiale brillante del secondo impero, un tipo misto di avventuriere e di letterato. Caduto l'Impero, si diede a scrivere memorie aneddotiche del suo tempo, che ebbero gran voga. I due più famosi sono il *Journal d'un officier d'ordonnance* che ebbe 55 edizioni e si riferisce all'assedio di Parigi, e il *Journal d'un interprète en Chine*, ch'ebbe 28 edizioni, e si riferisce alla spedizione franco-inglese in Cina, dov'egli era interprete del gen. Montauban divenuto conte di Palikao; come durante l'assedio di Parigi, apparteneva allo stato maggiore del generale Trochu. Incoraggiato dal successo, si mise in testa di difendere, di riabilitare Bazaine, non tanto per convinzione forse, quanto per amore del paradosso, per fantasia e dilettantismo. Ma la *Légende de Metz* e *les Responsabilités de l'Armée Terrible* fecero fiasco. Tornò allora (1891) nell'esercito come capo delle milizie francesi al Congo, ed organizzò militarmente le forze indigene sotto gli ordini del signor di Brazzà.

∿∿ Il 1.° maggio morì in Torino il teologo canonico *Luigi Biginelli*. Scrittore erudito di Teologia, autore di studi Eucaristici, fondatore e Direttore per 28 anni dell'*Ateneo Religioso;* fu inoltre, per ben quattordici anni, rettore dell'Istituto delle orfane di Torino, del quale appunto il Biginelli negli ultimi giorni di sua vita stava terminando le memorie storiche.

∿∿ La Svizzera ha perduto uno dei suoi più valenti pittori, *Alfredo van Muyden*, che era olandese d'origine, come dice il nome, e italiano di aspirazioni e di scuola. Nato a Losanna nel 1818, la sua vocazione artistica lo fece rinunziare alle matematiche e al diritto. Studiò dapprima a Monaco, col celebre Kaulbach, dopo uno dei suoi viaggi a piedi a traverso il Tirolo e la Svizzera; viaggi per così dire classici presso gli studenti di belle arti d'una volta. Nel 1844 venne in Italia e vi soggiornò ben dieci anni tra Venezia, Firenze e Roma. Indi si stabilì a Ginevra, dove dipinse i suoi numerosi e bellissimi quadri di genere, e sposò una sorella di Stefano Duval, ottimo pittore delle rive del Nilo e del deserto di Nubia, e fu intimo amico del nostro caro Marc-Monnier. Van Muyden seppe mettere molta scienza e un senso estetico finissimo nella pittura delle scene intime e familiari osservate in Italia. Uno dei suoi temi favoriti è la giovane madre italiana che gioca col suo bambino. Il suo capo d'opera è un *Refettorio dei cappuccini d'Albano*, che fu tanto ammirato all'esposizione di Parigi del 1855. Napoleone III lo comperò e ne fece dono al generale svizzero Dufour ch'era stato suo maestro a Thun nel 1830. Le tele più caratteristiche del vecchio maestro furono popolarizzate dalle numerose incisioni. Ci dicono che i suoi figli sono eredi del suo talento.



Popolani che portano il pranzo ai parenti carcerati a San Francesco.

I TUMULTI DI NAPOLI.

Napoli non è città che s'induce a sommosse di ragion politica. Di volta in volta strepita: ma è il bisogno che la sospinge, non la teoria. Il popolino urla, si scalmana, schiamazza: poi si racqueta e non serba nè rancore nè odio. Purchè abbia del pane, almeno, e a buon mercato. L'operaio napoletano è devoto alla famiglia, non è bevitore, non perde il suo tempo a udire ordini del giorno in associazioni infiammate, accresce filosoficamente la sua progenie e s'infischia di Malthus. Hanno per lui lo stesso valore il vescovo e il tribuno, il deputato e il prete: in fondo egli non crede ad alcuno di tutti costoro. È abituato a recarsi al lavoro all'alba, a interromperlo nel mezzodì per mangiare un pezzo di pane e un soldo di frutta, a continuarlo fino a sera pazientemente, senza ribellioni, senza chiacchiere, e senza vino. Quando rincasa, lo aspettano la moglie e i figliuoli a un desco assai frugale, assai spesso innaffiato dall'acqua limpida e fresca del Serino. Al sabato sera va a teatro e assiste, commosso, alle tragiche circostanze d'un drammone sanguinoso che gli sciorina la compagnia del *San Ferdinando:* fischia il traditore, applaude a colui che fa trionfar la giustizia e la verità, piange assieme a una *povera orfanella abbandonata.*

Ma i figli son troppi, la casa è piccola, è buia, è angusta, la moglie è giovane e ha bisogno di sole e di chiacchiere, il caldo in casa è insopportabile. Ed ecco tutti nella via, donne, vecchi, bambini, perfino malati. Ecco Porto brulicante d'ogni sorta di gente plebea, d'una ragazzaglia peripatetica e stracciona, di venditori, di curiosi, di fannulloni. Ecco Pendino e Mercato e Vicaria sempre affollati: teatri spettacolosi di baruffe, di scene ora comiche, ora passionali, ora tragiche. La politica non fa breccia in queste folle di analfabeti: i giornali non vanno per queste mani e i ministeri si possono succedere magari uno al giorno senza che se ne dia pensiero nessuno. Oratore pubblico è un popolano della Pignasecca, chiamato *ò pazzariello;* bel maschio, pulcinella nato, ma pulcinella *fin de siècle,* cioè conscio de' diritti dell'uomo; non vile, non bugiardo, non servo, non ladro. Un Antonio Petito della piazza e del vicolo. Egli è banditore privato: loda pubblicamente i vermicelli del bottegaio Tizio, il *paesano* del vinaio Sempronio, i piatti succulenti della nuova osteria di Caio. Poeta comico estemporaneo egli scaraventa alla folla che ride assonanze a carrettate, e la rima libera e libertina, talvolta riveste un'osservazione che punge e travolge Governo, costumi, leggi, leggerezze o disonestà. V'è là dentro qualcosa di amaro e di grassoccio, v'è il compianto, lo scherno, l'apostrofe e il *lazzo* del commediante. La folla ride, medita, applaude. E il *pazzariello* è il vero giornale del popolo. Rincara il pane? Il *pazzariello* allude al rincaro. L'allusione ha una forma immaginosa: è ridevole, a un tempo, ed è profonda. Ne segue che, infine, la povera gente, la quale ha riso, comincia a borbottare. È un bel giorno esce di casa in piazza e vocia ed urla e chiede. Non tien dietro alla politica, tien dietro al pane.

I tumulti di Napoli sono durati cinque o sei giorni. Se dall'Università, dove il numero degli oratori cresce sempre maledettamente, non fosse partito un novello incitamento, non avremmo avuto stato d'assedio, de' feriti, de' morti perfino. Ne' primi due giorni furono le donne quelle che chiesero, sotto le finestre della Prefettura e del Municipio, il ribasso del prezzo del pane. L'ottennero: tutto pareva che s'avviasse alla calma quando la commemorazione dello studente Mussi rovesciò dalla strada dell'Università nelle vie sottostanti di Porto e di Pendino un fiume di giovanotti urlanti. La plebe seguì costoro e si trovò alle prese co' soldati e con gli agenti della Pubblica Sicurezza. I carcerati al Carmine e a San Francesco tentarono di sommoversi e i soldati dovettero entrare nelle prigioni e far uso delle armi. Di fuori nella Carriera Grande la folla de' parenti di quei ribelli strepitava: era una scena d'un terrorizzante pittoresco.... Ora tutto è finito. Lo stato d'assedio ancor dura, ma è mite ed è stato provvido. Napoli aspetta, come le aspettano tutte le altre città del Regno, delle vere e serie riforme, de' provvedimenti che assicurino a' suoi cinquecentomila abitanti una vita men disagiata, meno aspra, men combattuta dalle necessità più immediate.

S. DI GIACOMO.



Donne del popolo che aspettano la liberazione dei congiunti arrestati.

LA RIVOLTA DI MILANO
nei giornali illustrati stranieri.

È interessante vedere come i giornali illustrati stranieri rappresentano le scene dei tumulti di Milano.

Cominciamo dai francesi. L'*Illustration* riproduce le fotografie istantanee dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. L'articoletto che le accompagna è abbastanza esatto.

Le Monde Illustré si limita a una scena: il tentativo d'una barricata a Porta Venezia; ma carica le tinte con quella folla che si abbandona a una sassajuola, a un'insurrezione infernale! Lo stesso numero reca una scena dei disordini di Napoli: l'agitazione nei bassi quartieri. L'articolista tributa i più caldi elogi all'esercito italiano per le pronte repressioni. Il corrispondente artistico di Napoli è indicato in un M. Giusti.

L'*Univers illustré* reca in prima pagina un disegno di fantasia ch'è tutto da godere. La scena delle repressioni, secondo lui, è.... non sappiamo in qual via vicina al Duomo. Si vede in fondo, il Duomo, ma nè le case, nè la via le riconosciamo davvero! Un gruppo di carabinieri spara contro gl'insorti che gettan sassi. Fra gl'insorti, spicca una signora elegantemente vestita, che, denudatosi il petto lo addita ai fucili, quasi dicendo: "Eccovi il bersaglio! Uccidetemi!" Ha gli occhi spiritati. Sui carabinieri piovono dalle finestre sedie enormi, vasi enormi. Il suolo è sparso di morti, uomini e donne: queste hanno le braccia nude come le ballerine dell'Opéra. Fra i caduti, vi è un carabiniere. Le notizie che accompagnano questa scena sensazionale sono tolte dalla *Sera* di Milano.

Il colmo del fantastico lo dà *Le Journal illustré.* Sono due grandi pagine riempite da un disegno solo, intitolato: "Un couvent bombardé aux environs de Milan." Dovrebb'essere il convento dei Cappuccini di via Monforte, quel nuovo modesto convento che sappiamo. Il disegnatore ne fa un convento gigantesco, che pare una fortezza immane; un convento medievale spagnuolo, dalle cui anguste piccole finestre, si spara allegramente sulla truppa. Questa muove all'assalto del convento fra maestosi cipressi, coi cannoni, coi fucili. Già alcuni frati cappuccini sono legati come salami, e guardano con aria proterva. Sarebbero loro i rivoltosi, a vederli. Invece l'articolo dice che i rivoltosi sono gli studenti di Pavia, che si difendono dal convento da loro invaso. L'articoletto illustrativo s'intitola: *Etudiants italiens bombardés dans un convent!...*

Passiamo ai giornali inglesi.

Il *Graphic* pubblica anch'esso la presa del convento dei cappuccini, *convent of Montfort,* immaginando l'umile viale di via Monforte chissà qual borgo fortificato! È vero che il monastero pare una cascina. Anche il *Graphic* fa che dalle finestre del monastero si spari sulla truppa. Lo speciale corrispondente artistico, signor W. T. Maud, mandò anche la fila dei frati condotti prigioni alla Prefettura da truppa e carabinieri: sono preceduti da un carabiniere ferito che porta tanto di benda alla fronte. Vediamo anche un eccidio alle colonne di San Lorenzo. Quanti morti!... Misericordia!... I cenni che accompagnano le scene sanguinose sono brevissimi e secchi come sogliono gl'inglesi.

Il *Black and White* riproduce colla fotografia alcune vedute dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. V'è anche il ritratto del generale Bava-Beccaris con tutte le sue onorificenze, fra le quali spicca la maggiore: la croce dell'Ordine militare di Savoja. Ma peccato che alle riproduzioni unisca un disegno di fantasia; cioè una rivoluzione in piena regola in piazza del Duomo, che, come tutti sanno, non ha visto nessun rivoltoso, ed è rimasta sempre occupata dalla truppa ivi concentrata. Rivoltosi caduti, sassi, e fiaschi di vino di Chianti seminano il suolo. Un prete con tanto d'ombrello e colle braccia spalancate accorre per metter pace. Ormai è risaputo che nessun prete apparve. Ne abbiamo incontrato un solo sul tetto di casa Saporiti nell'atto che assisteva un ragazzo ferito a morte dai carabinieri.

Voilà comment on écrit l'histoire!... si diceva una volta. E come la si disegna!

L'ONOREVOLE PESCETTI A MONTECITORIO.

Un casetto comico è sempre quello dell'on. avvocato Giuseppe Pescetti, nato nel 1859 nella provincia di Siena, colui che organizzò a Firenze il partito operajo-socialista; deputato per la prima volta pel collegio di Firenze III, collaboratore dell'*Avanti,* ecc., ecc. La sua recente storia si può dividere in varii capitoletti:

CAP. I. — Il generale Heusch, regio commissario straordinario a Firenze, spicca da Firenze, ove l'on. Pescetti ha il domicilio, mandato di cattura contro il sovversivo deputato. L'on. Pescetti ne ha sentore e si mette in salvo fuggendo da Firenze in vettura e andando a smontare in una stazione dove non è conosciuto. Arriva a Roma e, per essere ben sicuro, si rifugia a Montecitorio come fra le salde mura d'un convento, simile a Cristoforo ricercato dalla polizia spagnuola.

CAP. II. — L'*Avanti* (ch'è bene informato) dice che per decisione unanime dei deputati socialisti presenti a Roma (De Marinis, Ferri, Prampolini e Pescetti stesso) è stabilito che l'on. Pescetti non uscirà dal palazzo di Montecitorio se non cedendo alla forza o fino a che la Camera non sia riaperta e deliberi sull'autorizzazione per l'arresto e per il giudizio. Questo, non per crearsi un personale diritto d'asilo, ma per salvaguardare le guarentigie del mandato politico e legislativo. Ma intanto,

Quel di sè stesso *nuovo* prigionier,

sente un'altra campana, che cioè nulla, per legge, vieta all'autorità di eseguire un mandato di cattura contro un deputato anche in Montecitorio, che non può essere considerato un luogo d'asilo: solo, si dovrebbe procedere d'accordo col Presidente, a cui spetta, esclusivamente, la polizia locale. Ma l'on. Biancheri non sa che pesci pigliare riguardo a Pescetti; è seccatissimo. Il fatto dell'arresto d'un deputato in Montecitorio sarebbe il primo caso del genere; riuscirebbe rumoroso troppo.... osservano i non pochi deputati che sono a Roma in attesa d'eventi.

CAP. III. — Tutto lieto Pescetti è sceso un momento nel corridojo Verde per salutare qualche amico e gli tiene il seguente discorso: Per ora, resto qui. Passeggiando per questi corridoj posso percorrere molti chilometri.... Ho una splendida biblioteca; libri, riviste, giornali, sigari, e i colleghi mi fanno un'amabile compagnia. Non farò travestimenti come Almaviva; non mi raderò la barba come don Bartolo. Non ho alcuna Rosina; ma pazienza! Se uscissi, cadrei fra le braccia degli agenti: tutte le uscite di Montecitorio sono guardate da agenti in borghese.... Io quindi non mi muovo da qui, dove mi fo servire allegramente di cibo e bevanda, e dove ho ottenuto dal questore della Camera, on. De Riseis, anche una bella stanza per dormire. Che cosa posso desiderare di più?...

CAP. IV. — Ogni bel giuoco vuol durar poco; e si comincia ad essere stufi del protratto alloggio gratis nel *Grand'Hôtel* di Montecitorio. — Si pensa di farne uscire l'on. Pescetti.... *(Il seguito.... si vedrà!)*



Esposizione Generale di Torino. — FACCIATE DELLA MOSTRA DEI MINISTERI DELLA GUERRA E DELLA MARINA (disegno dal vero di A. Beltrame).



Roma. — L'onorevole Pescetti a Montecitorio (disegno di Dante Paolocci).



La bandiera d'onore offerta alla città di Torino.



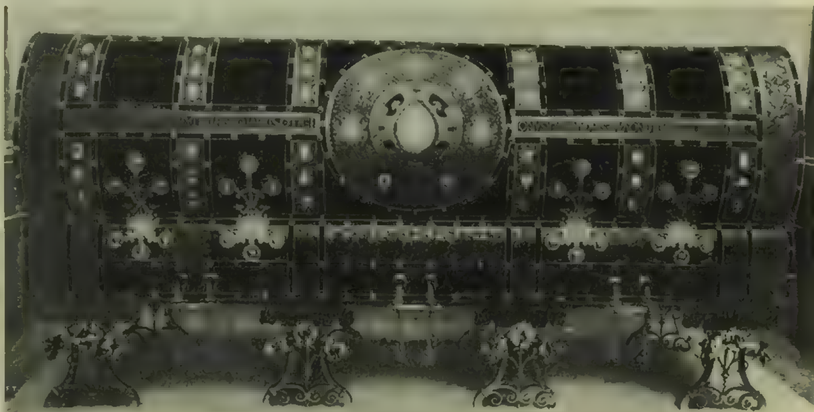
La cimasa dell'asta.

LA BANDIERA D'ONORE OFFERTA ALLA CITTÀ DI TORINO.

Il giorno che seguì immediatamente quello della inaugurazione della gran Mostra Nazionale a Torino, cioè il 2 maggio, sotto un padiglione eretto dietro il palazzo Madama, di fronte all'imboccatura di via Po, il comm. Alberto Dallolio, sindaco di Bologna, chiestane licenza al Re, che con la Regina e tutti i principi della famiglia reale assisteva alla cerimonia, consegnava al sindaco di Torino, barone Casana, quel giorno non ancora senatore del Regno, — la bandiera d'onore offerta a Torino dalle altre città italiane.

La bandiera, alta nove metri, si ergeva all'esterno del padiglione, sul lato destro: il cofano, nel quale la bandiera starà rinchiusa quando il comune di Torino non la esponga nella sala del Consiglio od al balcone della residenza municipale, era collocato davanti al padiglione sopra una piattaforma. Assistevano alla cerimonia veramente solenne, oltre la famiglia reale, le presidenze dei due rami del Parlamento con le commissioni venute a rappresentare il Senato e la Camera all'inaugurazione della Mostra, i ministri Visconti Venosta e Cocco Ortu, i sindaci delle principali città d'Italia che facevano parte del Comitato d'onore per la bandiera, le case civili e militari de' Sovrani e de' principi, i generali residenti a Torino. Due palchi costrutti lateralmente al padiglione reale contenevano alcune centinaia d'invitati: erano affollati di scieltissimo pubblico tutti i balconi della prefettura e dell'antico palazzo de' ministeri, e gremita la piazza.

Il sindaco di Bologna, presidente del Comitato esecutivo per la bandiera d'onore, pronunziò un discorso, al quale rispose il sindaco di Torino. Poi i Sovrani e i principi vollero esaminare minutamente la bandiera ed il cofano, e si congratularono con chi



Il cofano della bandiera (da fotografie di S. Cassarini di Bologna).

aveva avuto l'idea del dono e con chi poi l'aveva attuata. Qualche parola intorno alla storia di questa bandiera. Nel luglio del 1897 il maggiore Leopoldo Serra scriveva al nostro amico e collaboratore Ugo Pesci, direttore della *Gazzetta dell'Emilia* a Bologna, una lettera nella quale proponeva che alla città di Torino, in nome e con il concorso di tutta l'Italia, fosse fatto, in occasione del cinquantenario dello Statuto, il dono di una bandiera, quale attestato di riconoscenza alla città, al paese che, mantenendo le libertà costituzionali, rese possibile il risorgimento politico della patria. La proposta, d. per sè stessa, era ottima, e la raccomandava inoltre la persona del proponente. Leopoldo Serra, bolognese, volontario in Piemonte al tempo della guerra di Crimea, decorato di due medaglie d'argento e d'una di bronzo al valor militare e della croce di Savoja, era nel 1870 capitano del 12.° battaglione bersaglieri con il quale entrò in Roma per la breccia fatta nel muro di villa Bonaparte a porta Pia. Ferito, rimase molto tempo all'ospedale, e le signore romane gli rimendarono con i loro capelli i fori — circa una ventina — che le palle dei Remington avevangli fatto nella mantellina avvoltolata e messa a tracolla. Messo a riposo con grado di maggiore, il Serra rimase quello di prima; cioè uno di quelli uomini rari che dimenticano sempre sè stessi per pensare agli altri e segnatamente al bene del loro paese.

La *Gazzetta dell'Emilia* pubblicò dunque con grande compiacimento la lettera del Serra; appoggiò la proposta, v'insistette, e fece sì che altri giornali d'Italia se ne occupassero. Intanto si era formato a Bologna un comitato provvisorio, dopo alcune sedute del quale si venne alla nomina di un comitato nazionale, la presidenza del quale fu offerta al sindaco di Bologna. Ne furono vice-presidenti il prof. Marcello Putti — fratello d'Emilio e padre di Cesare, ambedue morti in Africa — uno dei due ufficiali dei bersaglieri che per una scala si arrampicarono sopra una torre durante il combattimento del Garigliano — e l'episodio servì per soggetto a un quadro dell'Induno; — il senatore marchese Luigi Tanari, uno de' più antichi liberali dell'Emilia e delle Romagne, in corrispondenza con Cavour assai prima del 1859; e il generale Rodolfo Silvani — figlio d'Antonio, presidente dell'Assemblea Romagnola del 1831 — già colonnello d'artiglieria, egli pure uno degli espugnatori di porta Pia.

La presidenza del Comitato si mise all'opera con molto zelo, mandando lettere e circolari ai comuni d'Italia per assicurare prima di tutto l'esito della sottoscrizione alla quale si volle dare quanto più era possibile un carattere plebiscitario, raccomandando l'abbondanza dei sottoscrittori più dell'entità dell'offerta. Moltissimi comuni formarono subito dei comitati, moltissimi mandarono le loro offerte, e non ostante la ristrettezza del tempo, fu raccolta una somma ben superiore a quella necessaria ad una bandiera, quantunque ricca e costosa per la parte decorativa e per la fretta con la quale bisognava lavorare per essere pronti il giorno stabilito per la consegna.

La bandiera — meno la stoffa, espressamente tessuta dalla ditta Camozzi e C.° di Como — è intieramente lavoro di artisti ed artefici bolognesi. I disegni che pubblichiamo ci dispensano dal farne minute descrizioni. Il concetto complessivo della decorazione e il disegno di essa sono opera del prof. Silvio Gordini dell'Istituto di Belle Arti: fu modellato dal giovine scultore Orsoni. L'aquila dentro una corona di quercia che sta in cima all'asta coperta di velluto azzurro, ed il ramo di quercia che tutta avvolge quell'asta e l'adorna da cima a fondo. Queste decorazioni, nonchè cinque scudetti, essi pure disposti lungo l'asta della bandiera, furono poi eseguiti in bronzo dorato dagli orafi fratelli Zanetti nell'arte loro reputatissimi.

Lo stemma Sabaudo con la corona regia ed il "laccio d'amore„ furono ricamati dalla signorina Gisella Ballerini, coadiuvata dalle signorine Stagni, Pedetti e Zambonelli.

Il cofano, di velluto verde e cuoio bulinato a mano, è stato disegnato dal prof. Alfredo Tartarini che ne ha diretto la costruzione eseguita nell'officina Cicotti e Montebugnoli. È un lavoro veramente perfetto in tutti i suoi particolari: bellissimi gli stemmi alluminati sopra una preparazione di stucco forte lavorato a bassorilievo, nella faccia anteriore e nelle fascie che chiudono i compartimenti. La serratura, le cerniere, i chiodi tutto in argento, sono opera di Raffaele Savini: le maniglie di bronzo dorato, di Augusto Milani. Il cofano posa sopra otto piedi di ferro battuto e dorato, da ognuno de' quali partono delle pianticelle di garofano eseguite con grande maestria da Sante Mingazzi.

DOPO CINQUANT'ANNI.

(XVI LETTERA DEL GIOVANE DEPUTATO.)

Fra Torino e Milano.

Avvenimenti, i quali in massima avevo ragione di prevedere, ma che si svolsero più presto di quello che io non avessi preveduto, m'hanno obbligato a scrivervi da Milano questa lettera che doveva invece essere concepita e scritta in Torino. L'ho in parte appunto concepita in Torino, mentre giungevano le notizie della sommossa milanese, fra il dolore di tanto male caduto sulla nostra patria, fra il pensiero angoscioso dei miei cari che avevo lasciato e che stavano ove più imperversava la rivolta, ove la necessità della repressione era più necessaria. Appena m'è riuscito possibile, ho lasciato Torino bella, ridente, festosa sotto il sole di maggio e mi son trovato qui, tra le fucilate, e poco è mancato che questa lettera non restasse un pio desiderio: un passo di più che avessi dato, lunedì, 9 maggio a mezzogiorno, nel breve spazio che sta fra il palazzo Bocconi e l'angolo di Via Borghetto e voi avreste pianto sopra un giovane di belle speranze rapito all'affetto o all'abitudine di tanti cortesi lettori e di tante amabili lettrici: il mio amico Emilio Treves avrebbe scritto un bell'articolo necrologico e l'ottimo e caro nostro presidente Biancheri mi avrebbe solennemente commemorato dall'alto suo seggio: il resto è silenzio.... mi pare che sia Amleto che dice così.

La partenza da Milano è stata brusca, tanto per cominciare: avevo preso posto, il sabato 7 mattina, in un treno diretto, ove già s'erano collocati molti onorevoli colleghi miei. Erano nel mio compartimento Giulio Rubini, il vigile, intelligentissimo, simpatico custode del nostro bilancio, che calcolava melanconicamente i milioni perduti per la sospensione del dazio sui grani e per la chiamata d'una classe sotto le armi, e il conte Lochis, deputato per Caprino Bergamasco, dilettante appassionato di cose antiche, eruditissimo di patrie memorie, aurea e amabilmente ingenua persona. In altri scompartimenti erano il Piola, più neo-deputato di me, lo Schiratti, sempre lieto e felice, e Rota, Castelbarco Albani, De Asarta: v'erano senatori: v'era un sottosegretario di Stato, l'avv. Bonardi: treno politico per eccellenza, dunque. Non avevamo fatto duecento metri che ci fermiamo: appena usciti dalla tettoia m'era accorto che qualche cosa stava per succedere, perchè tutte le finestre delle case che sono lungo la linea ferroviaria erano gremite di gente che guardava con intensa curiosità verso il bivio ove si divide la strada di Monza da quella che va verso Novara. Mi affaccio al finestrino e vedo intorno alla locomotiva una folla tumultuante in massima parte fatta di donne giovani e di ragazzi che agitavano bastoni e cappelli, che urlavano tutti festanti, allegri, e l'allegria, anzi la gioia, si manifestò come raramente io l'ho veduta, quando dopo brevi momenti il macchinista diede indietro, non a tutto vapore, ma pian piano: coloro avevano vinto e celebravano la loro vittoria con una esplosione irrefrenabile d'entusiasmo: ed io vedevo la folla ingrossarsi e salire, non so donde, sempre altre donne che correvano, correvano verso il formidabile gruppo umano, nucleo principale della bizzarra insurrezione. E ritorniamo sotto la tettoia: una giovane ed elegantissima signora francese si precipita terrorizzata dallo sportello e abbandona una quantità di valigie, di sacchetti, di ceste, d'involti: un signore ritardatario invece sale filosoficamente, felice che la rivoluzione non gli abbia fatto perdere la corsa e dice che a Parigi si sarebbero adoperate le pompe: un giovane russo parlava dei cosacchi e delle fruste. Non vediamo di lì a poco nè pompe, nè cosacchi, nè fruste, ma un funzionario di pubblica sicurezza con una sciarpa nuova fiammante, seguito da un drappello di carabinieri colle baionette inastate sui moschetti: poi una compagnia di linea traversa la stazione a passo di carica. Un suono di fischietto, un grido: partenza. Si chiudono gli sportelli e sale sul predellino della carrozza un signore che ci dice: "Di qui verranno sassate, dall'altra parte fucilate, si provvedano. „

Il russo era molto interessato da tutto questo: uno dei deputati si difende dalle possibili sassate ponendo contro ai finestrini due valigie: contro alle fucilate avevamo lo schermo debolissimo delle persiane e delle tendine. E andiamo innanzi, a passo; e seguitiamo a procedere: ci fermiamo a una cantoniera: discendono dal treno carabinieri e soldati: la forza era riuscita a sgomberare la strada: d'intorno c'era la campagna primaverile fiorita e prospera e silenziosa. La locomotiva fischia di nuovo: il treno riprende il cammino, a tutta corsa. Eravamo salvi! Scendiamo a Torino, e troviamo la città affollata, rumorosa, lietissima, via Roma tramutata in una selva di bandiere, incontriamo in un landau il ministro Zanardelli che saluta nervosamente, con grandi scappellate, col suo solito atteggiamento di amico cordiale di tutti e di tutto: ci rechiamo ad ossequiare il presidente della Camera, alloggiato in un sontuoso appartamento dell'Hôtel d'Europe. Colà ci informano che il nostro incidente ferroviario non era che il prologo di una sommossa scoppiata nella città in modo assai minaccioso: a quanto pare ci sono barricate e si combatte in piena regola. All'Esposizione incontriamo il ministro Branca che riceve da noi le prime novelle: la tinta rosea del suo volto non si muta, ma ciò che gli diciamo non gli fa piacere. Si ritorna al centro, gli onorevoli Afan De Rivera e Balenzano ci annunziano il saccheggio del palazzo Saporiti, lo stato d'assedio, il protrarsi della lotta di cui non si vede prossima la fine.

Sotto i portici si formano numerosi gruppi di deputati: si parla animatamente, si gesticola, si grida anche: i buoni e metodici viandanti torinesi si fermano, ci guardano stupiti, raccolgono le nostre parole, che riportate di bocca in bocca si gonfiano e si esagerano. Deliberiamo di non recarci al ballo cui ci aveva invitati il nostro excollega e ottimo amico barone Casana, sindaco di Torino: ci duole mancare a chi ci ospita con signorile larghezza e con cordialità di compagno affezionato: ma l'andare a festa mentre il paese precipitava nel lutto, ci pareva non bello: molti di noi avevano l'animo agitato per la sicurezza, forse per la vita dei loro cari: gli amici cercavano di confortarli. Il napoletano Agnglia invocava Don Ciccio Crispi, il veneto Molmenti trovava ancora qualche soccorso nel suo inesauribile spirito, il perugino Pompili aveva ancora facile la vena del paradosso, e colla sua ostinata dialettica sbalordiva e scompigliava chiunque avesse il coraggio o il capriccio di muovergli un'obbiezione.

Al ristorante del Cambio mi pareva d'essere a Roma, alle Venete. Ma, ahimè, non erano le nostre Venete, spensierate e piene di brio, ove ci riposiamo dalle fatiche, o — se non volete credere alle nostre fatiche — dal tormento nervoso e dai fastidii delle lunghe sedute; non v'era la signora Paolina che largisce quei sorrisi che fanno breccia nel cuore di tutti, dal candido Lochis agl'intraprendenti Bertolini e Fusinato, non v'era tanto meno la volontà di ridere e scherzare e di dir corna dei ministri e dei sottosegretarii di Stato, com'è nell'abitudine di tutti i deputati, compresi i ministeriali, che alle volte hanno la lingua più tagliente degli altri. Si stava là nella sala splendida per dorature, per specchi, per lumi, affollata da belle signore e da giovani eleganti, si stava dolenti, mortificati, senza parole: ogni tanto una cattiva nuova passava da tavola a tavola e il nostro dolore impotente cercava in qualche modo di sfogarsi: poi si cadeva di nuovo nel silenzio. Il solo che non si rassegnasse a tacere era Pompeo Molmenti, e a me che gli facevo qualche osservazione, rispondeva: "*Cossa vostu, l'è una gran comedia....* „ e soggiungeva: "*una gran bruta comedia!* „

E che brutta notte fu la nostra, almeno la mia! Le *ultimissime* erano queste: saccheggiati, oltre il palazzo Saporiti, i due palazzi Bocconi che sono sul Corso, incendiato il palazzo della ditta Bocconi in piazza del Duomo, ucciso un colonnello dei carabinieri, due capitani, due delegati di pubblica sicurezza, l'Eula e il Crisafulli, feriti venti ufficiali, combattimento notturno, persistente, in mezzo alle più fitte tenebre, rotti i condotti del gaz e tagliati i fili della luce elettrica, nessuna comunicazione telegrafica possibile, nessun treno poteva partire, nessun treno poteva giungere, vittime a migliaia, terrore! Tutto esagerato, ma allora non si poteva discernere il vero dal falso. Restai con qualche amico per tardare il più possibile l'ora del sonno, il sonno dell'ammalato: *ægri somnia*. Nei frequenti intervalli udivo i nottambuli sotto i portici che parlavano e discutevano ad alta voce e mi giungevano le parole: *Milano*, *socialismo*, *rivolta*, *incendio*, *saccheggio*, *strage....* E questi frammenti di discorsi mi destavano l'immagine dei luoghi noti, delle persone care, e il cuore mi si stringeva dolorosamente, e le imprecazioni mi venivano alle labbra: maledetti i fratricidi, maledetti i parricidi, maledetti coloro che hanno avvelenato ed ubbriacato il popolo infelice, maledetti noi che non abbiamo saputo difenderci, che abbiamo sopportato, che abbiamo tollerato, che abbiamo taciuto, che non siamo insorti a tempo contro i nemici della patria e della società, che anzi ci siamo divertiti e abbiamo riso, più o meno di gusto, quando facevano gli originali e gli eccentrici!

Così venne il mattino e feci la mia toilette, una toilette, pensavo, da vittima: mi vestivo come se dovessi andare ad un ballo e rammentavo la mia prima comica vestizione da deputato (ve ne rammentate?) in un bagno dell'Hôtel Milano, a Roma. Allora non riuscivo a trovar nulla, i bottoni della camicia si rifiuta-

vano al loro ufficio, non m'era possibile annodare la cravatta bianca, non mi raccapezzavo, stretto com'ero in un buco, all'oscuro! Ora tutto andava bene: tutto era nell'ordine più scrupoloso, nessuna comodità mi faceva difetto, ma il giovane deputato che si guardava allo specchio pareva invecchiato! Vi sono giornate davvero che invecchiano e più d'una di queste s'è rovesciata sopra di me improvvisa e terribile e pareva dovesse schiantarmi! Poi ho ripreso a vivere....

E, dicevo appunto fra me, bisogna vivere, bisogna essere uomini, bisogna agire: m'hanno messo ad un posto di combattimento, non perchè mi lamentassi come un Geremia in diciottesimo, ma perchè cercassi di vincere ogni sorta d'ostacoli, cominciando da me stesso. E mi sono scosso e sono andato a palazzo Madama, percorrendo via di Po, gaia e soleggiata, facendomi forza, tutto compreso della solennità del momento, della seduta storica che si stava per inaugurare. Il Parlamento riceveva nella sua antica sede, dopo cinquant'anni, il nipote di Carlo Alberto, Re d'Italia.

*

E quel che pensavo è avvenuto: più forte era il nostro dolore, più grande la nostra tristezza, più eravamo eccitati dal pericolo che correva la patria e più ci siamo stretti commossi, entusiasti, devoti attorno al Re, in cui è la nostra fede e la nostra speranza.





L'Esposizione artistica italiana a Pietroburgo.

Nella piccola sala, oscura, disadorna del Senato subalpino, rimasta dopo tanti anni com'era ai tempi di Gioberti, di Balbo, di Azeglio e di Cavour, ove nulla è stato mutato, talchè se le ombre dei padri tornassero potrebbero ritrovare il loro posto e accogliere Vittorio Emanuele affermante di non essere insensibile al grido di dolore che da tanta parte d'Italia si levava verso di lui, noi, vecchi e giovani, entrammo alla spicciolata, chiamandoci per nome, salutandoci, disponendoci come il caso voleva; in breve la sala fu piena; io ero sul banco delle commissioni, in faccia al trono, al posto del senatore Duchoqué e alla mia diritta stava l'on. Boselli, alla sinistra l'on. De Martino. Per quanto nel 1861 fosse stato aumentato il numero degli scanni, molti di noi non riuscirono a trovar posto e stettero nel piccolo emiciclo. Eravamo veramente uniti e raccolti: così fossimo sempre.

Il Re entrò e la Regina era al suo braccio: salirono sul trono in mezzo a una lunga ovazione: a destra del Re si disposero i principi: il principe ereditario serio, immobile, il duca d'Aosta e il duca degli Abruzzi fiorenti di forza e di salute, il duca di Genova vivamente attratto dal grande spettacolo, il principe Ferdinando lieto della sua bella e spensierata giovinezza: a sinistra della Regina erano le principesse: la principessa di Napoli soave e melanconica, la principessa Letizia che ricorda per la poderosa bellezza le sorelle di Napoleone, la duchessa di Genova madre della Regina, la duchessa d'Aosta elegantissima, la principessa Isabella, in tutto il suo legittimo orgoglio di sposa e di madre. Il Re volle che tutti rimanessero in piedi: era nervoso, agitato, soffriva come soffrivamo noi, come soffriva il suo popolo: e anche nel sorriso della Regina era il dolore, e lo sguardo dell'Augusta Donna cercava l'espressione dei nostri volti, come per assicurarsi che la nostra fede non era venuta meno, ch'eravamo sempre gl'italiani d'un tempo, i buoni italiani stretti alla casa di Savoia da un vincolo che gli anni e le vicende non possono spezzare.

E tali eravamo veramente: quando l'illustre Cremona, oratore del Senato, con felice movimento di parola, con delicata ispirazione, ricordò le liete nozze del principe Ferdinando di Savoia, dell'eroe di Peschiera e di Novara con una giovane e bionda principessa sassone,



1. Magazzino della marina. — 2. Un quartiere della città. — 3. Il porto. — 4. Il porto militare.

La guerra Ispano-Americana. — KEY-WEST (da fotografie).

figlia del re che aveva tradotto e commentato Dante, ricordò la nascita tanto festeggiata della fanciulla cui il destino serbava in sorte la corona d'Italia, un grido formidabile di "Viva la Regina" scosse la memore sala e tutte le braccia, tutti i cuori si levarono verso di lei. Ella sorrise benigna e sicura.

Poi parlò il Re con voce solenne, ferma, e disse ciò ch'egli stesso aveva inspirato ai suoi ministri. I vecchi senatori affermavano che pareva d'essere tornati al 1859, quando Vittorio Emanuele dovette interrompere più volte il suo discorso fra gli applausi e le acclamazioni dei rappresentanti del popolo piemontese. E ciò ch'essi affermavano mi pareva vero: la sala storica riviveva per un istante la sua vita gloriosa, raccoglieva i palpiti della nazione, le ansie, i dolori, le speranze, i propositi d'una nuova generazione, che in quel momento appariva forte contro la sventura, determinata a vincerla e a superarla, a preparare giorni migliori per la patria.

Purchè non sia stato un momento, purchè Roma ci riveda come ci vide in quella mattina Torino!

*

E Torino fremeva d'allegria, di vita: pareva fossimo lontani mille miglia da un paese così profondamente e sanguinosamente turbato: quanta giovinezza, quanta eleganza, quanti sorrisi, quanti profumi, quanto sole, quanta primavera!

Andai a palazzo Carignano: l'aula della Camera dei deputati, piccola, dorata, silenziosa, signorile, avvolta in una tenue penombra pareva ci rivolgesse un muto e severo rimprovero. Salii sul banco del presidente e di là dominai tutto, rievocando col pensiero l'epopea che s'era svolta fra quelle pareti. Indi discesi pensando e dubitando... E i pensieri erano gravi e i dubbii erano tormentosi e dolorosi. E quando fui di nuovo all'aria libera, sotto il cielo magnifico, fra la gente, dissi fra me che i popoli non muoiono e che noi abbiamo un dovere.

Lo sapremo compiere? Io dico di sì, se vorremo.

Un neo-deputato.

LA PRIMA ESPOSIZIONE ITALIANA DI BELLE ARTI A PIETROBURGO.

Fu un grande successo. Questa prima esposizione d'artisti italiani fece accorrere tutta Pietroburgo. Tutt'i giornali della metropoli ne hanno cantate le lodi, inneggiando un'altra volta all'arte italiana, che, essi dicono in coro, risplende pel calore dell'anima, per la sicurezza del gusto, pel talento disinvolto della composizione; sopratutto, per la spontaneità. Abbiamo sott'occhio una lunga appendice dell'ufficiale *Journal de St. Pétersbourg*, dove un critico d'arte, designato colle sole iniziali *N. K.*, scioglie un inno all'arte italiana in genere e agli espositori di Pietroburgo in particolare. "En Italie (egli scrive) l'art sous toutes ses formes, n'est pas une plante élevée avec peine dans une serre chaude; il s'épanouit naturellement, sans effort, et il ne nous en charme que davantage." Tutti ricordano gli entusiasmi che Eleonora Duse e Tina di Lorenzo destarono in Russia, senza parlare poi dei cantanti! Adesso, succedono gli entusiasmi pei nostri pittori e scultori.

Questa prima esposizione d'arte italiana riportò un trionfo più bello che tutte le altre esposizioni artistiche finora tenute a Pietroburgo; compresa la francese. Fu ideata ed allestita da uno smagliante e popolare nostro pittore che da quattro anni si è stabilito a Pietroburgo: Paolo Sala. Egli ne fu il direttore; ne fu l'anima. L'Esposizione fu fatta a profitto degli asili della Granduchessa Maria Pavlovna e fu posta sotto l'alto patronato di Sua Altezza Imperiale. Venne visitata dallo Czar, da principi e principesse del sangue. Le vendite furono numerosissime. Coperte tutte le spese, e assicurato l'esito d'una prossima nuova esposizione. A conti fatti, si avrà un avanzo di una ventina di mila lire e più; che andrà in beneficenza.

Anche in questa esposizione, erano rappresentate le varie provincie italiane che hanno, ciascuna, una fisonomia propria. I critici più severi, ammirando pur la tecnica, avrebbero desiderato un carattere più generale nell'arte italiana; invece, abbiamo tante regioni, tante scuole; e quasi tutti soggetti locali. Piacquero sopratutto i veneziani. I palazzi, i canali, i tipi popolari di Venezia portarono sotto il cielo russo un raggio veneziano. Ammirate le marine del Ciardi, i pescatori del Fragiacomo, il Canale della Giudecca di Millo Bertoluzzi.... Anche un pittore napoletano, De Sanctis, ha presentato Venezia: un effetto di pioggia in piazza S. Marco. Il veneto Rotta mandò una pittura di calda tonalità, che rappresenta due ragazze sedute sulla spiaggia dell'Adriatico e che si mostrano dei frutti di mare. Questo quadro s'intitola: *Le stelle del mare.* Il Nono inviò il *Seppellimento d'un bambino;* soggetto pietoso, trattato con sentimento, senza declamazione. Un soggetto pieno di sentimento è pure la giovane vedova del Lancerotto, bellissimo tipo di donna dagli occhi profondi, cerchiati di nero: sui ginocchi, tiene un bambino. Un'altra bella donna venne esposta dal pittore Zezzos.



1. F. Tomi. - 2. F. Koch, console gen. d'Italia. - 3. E. Sala. - 4. Paolo Sala, pres. - 5. G. Biraghi.
6. Conte Morra di Lavriano, ambasciatore. - 7. G. Perosi. - 8. M. Botkine. - 9. M. Cijoff. - 10. A. Benois.

I membri dell'ambasciata italiana e del comitato dell'Esposizione artistica italiana a Pietroburgo.

Numerosi i lombardi. Furon venduti quadri di Bazzaro, Gignous, Formis, Giuliano, Pelizza, Sanquirico, Roi, Galbusera, e delle signore Aurora Crespi Gilardelli, che ha la specialità dei fiori, e Ida Viena. *Due colombe* è il titolo d'una pittura del Corcos, ammirato per la grazia. Quella ragazza vestita di bianco davanti a una fontana e quella colomba che le si avvicina formano una composizione deliziosa. Fra i toscani va notato anche il Gioli con due maremme toscane.

Il romano Joris espose una *Festa di San Giovanni a Roma.*

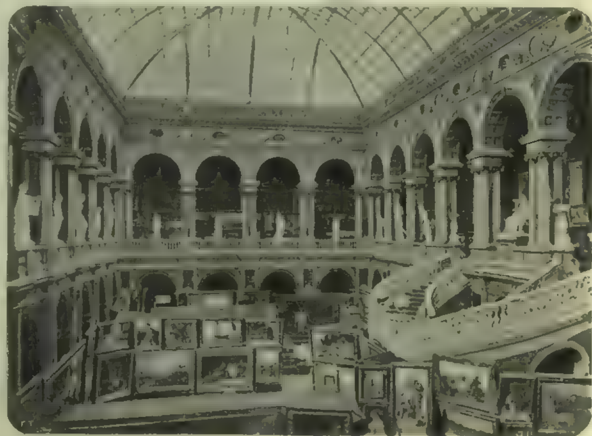
Il più grande de' nostri pittori, Domenico Morelli, non poteva mancare. L'attenzione generale era sopratutto attratta sul suo *Cristo beffato*, pel nome celeberrimo dell'autore, per l'effetto drammatico della composizione. Così il Segantini colle note *Due madri* sollevò ammirazioni e discussioni. La sua tecnica speciale dà l'illusione del ricamo in seta, dice un critico russo. Il Morbelli, colla sua pittura punteggiata, non poteva sfuggire nemmen lui alla curiosità e alle discussioni.

Un ritratto di Eleonora Duse, dipinto dal Gordigiani, rappresenta l'illustre attrice qual'è lei, in riposo, co' suoi grand'occhi neri, profondi, in attitudine bonaria. Il Ferrari inviò la sua grande composizione: *Gesù nell'orto di Getsemani*, e Michis il suo *Agrippa che predice a Francesco I la disfatta di Pavia;* due tele che conosciamo. Il Bompiani portò anch'esso i visitatori al passato col *Catullo sulle rive del Tevere.*

E la scultura?... Citiamo Jerace con una delle sue teste magistrali, Rutelli cogli *Irosi.*.. Una testa d'*Orfeo*, dello scultore Tripisciano (così lo saluta il critico del Journal de Saint Pétersbourg), *est un véritable chef-d'œuvre.* Degli scultori lombardi furon vendute opere del Danielli, Argenti, Mayer e Pisani, un meridionale fattosi lombardo pel lungo soggiorno fra noi.

L'esposizione fu collocata nelle sale del Museo Stieglitz (i lettori ne vedono dalla nostra incisione il decoro e la bellezza architettonica), i quadri al basso, le statue nella loggia.

Uniamo il gruppo del Comitato della fortunata esposizione. In mezzo, si vede il conte Morra di Lavriano, che alla Corte di Pietroburgo rappresenta, come tutti sanno, l'Italia. Gli artisti riconosceranno subito Paolo Sala, presidente effettivo del Comitato, e il fratello di lui Elia Sala, scultore. Vi è pure il console generale d'Italia Francesco Koch.



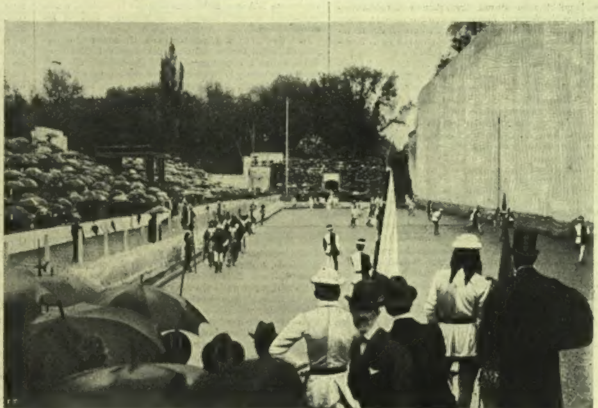
Nel padiglione dell'Esposizione artistica italiana di Pietroburgo.

ECHI DELLE FESTE FIORENTINE.

L' inseguirsi degli avvenimenti tumultuosi ci tolse il piacere di presentare ai lettori immagini liete delle feste fiorentine. Sarebbe stata una stridente stonatura l'uscire colle incisioni del Giuoco del Calcio mentre si sparavano le fucilate per le strade!...

Ora che 'l vento, come fa, si tace

diamo (sacrificandone altri) qualche ricordo del Giuoco del Calcio, eseguito a Firenze in occasione delle onoranze centenarie a messer Paolo Toscanelli Dal Pozzo e messer Amerigo Vespucci, cooperatori di Cristoforo Colombo, che la Chiesa si prepara a canonizzare sorvolando, a quanto pare, a qualche amore poco ortodosso del grande scopritore. Il *foot-ball* americano e inglese non è altro, in fondo, che l'antico giuoco del calcio fiorentino, che un cronista buon'anima definiva: " gioco pubblico di due schiere di giovani a piedi e senz'armi, che gareggiano piacevolmente di far passare di posto, oltre all'opposto termine, un mediocre pallone a vento a fine d'onore. „ Nel N. 17 abbiamo dato un grande disegno preliminare del giuoco virile e grazioso, ch'ebbe luogo il 28 aprile; qui diamo qualche fotografia istantanea. Questo giuoco fu rinnovato quasi a presagio di nuova forza, di nuova gagliardia, quasi ad augurio di fiorente avvenire, perchè ove è virilità di muscoli è virilità di idee. La rievocazione si deve a Pietro Gori; ed è riuscita eccellente, per quanto mancasse l'antico movente primo: la gara tra famiglia e famiglia, tra gioventù e gioventù; che corrisponderebbe precisamente alle gare odierne nelle regate che sul Tamigi si corrono fra gli scolari delle diverse università inglesi. Sappiamo che il *Giuoco del Calcio* verrà ripetuto a Torino, dove il prof. Angelo Mosso sorge fautore instancabile degli esercizii utili a rinforzare la fibra italiana. Alla pag. 292, abbiamo dato i nomi dei giocatori, dei giudici, ecc. Ordinatore del giuoco era Pietro Gori; al quale dobbiamo tutto un succoso erudito libretto sul Giuoco del Calcio testè edito dal Bemporad. Il Gori, fiorentino, bibliotecario, è autore d'altri scritti che riguardano cose e fatti gentili. Citiamo: *L'amore per i fiori, loro storia, coltivazione e linguaggio; Romanze d'amore e canti toscani*.... A lui dobbiamo il testo illustrativo degli splendidi *Fiori* di Tito Chelazzi, editi dalla nostra Casa editrice.



Riproduzione del gioco del Calcio tenuto in Firenze per le feste di Vespucci e Toscanelli (fot. F.lli Alinari).

A Torino, come una delle curiosità e attrattive dell'Esposizione, si annuncia tutta una serie di commedie italiane antiche che (almeno secondo le belle speranze) dovrebbero essere interpretate dai più celebri attori, dispersi ora pel mondo. A Firenze, durante le feste fiorentine, si rappresentò una commedia antichissima greca: *Pluto* d'Aristofane, versione di Augusto Franchetti, che tradusse altre commedie del caustico poeta greco contemporaneo di Socrate e d'Alcibiade, unendosi alla numerosa compagnia dei traduttori italiani dello stesso commediografo: Alfieri, Rostini, Ferrucci, Giacomelli, Bagnolo, Castellani e Cappellina. *Pluto* è una delle undici commedie intiere d'Aristofane giunte a noi (ne scrisse una cinquantina) e, come l'altra commedia le *Ecclesiasuse*, tende a porre un argine alla mania dominante pei costumi dorici. Noi avremmo scelto, invece, un'altra commedia d'Aristofane, *Le Vespe*, nelle quali il battagliero commediografo assale le Corti di giustizia, fortezza dei demagoghi: un po' d'attualità ci sarebbe stata.... Il *Pluto* fu rappresentato al Politeama fiorentino, alla presenza di S. M. la Regina. Vi recitarono gli studenti dell'Istituto superiore di Firenze, sezione belle lettere, sotto la direzione dell'ex attore Rasi. La scena raffigurava il teatro di Segeste. Gli attori portavano la maschera, secondo l'usanza del teatro greco, come si vede nel nostro disegno. Interessante esumazione, che gli studenti d'Italia, sull'esempio di quelli di Germania e d'Inghilterra, dovrebbero fare più di frequente. Sarebbe un divertimento e un'istruzione.... meglio che mascherarsi da donna, o far le ballerine! Gli studenti fiorentini furono meritamente applauditi.



Pietro Gori.

ESPOSIZIONE NAZIONALE A TORINO.

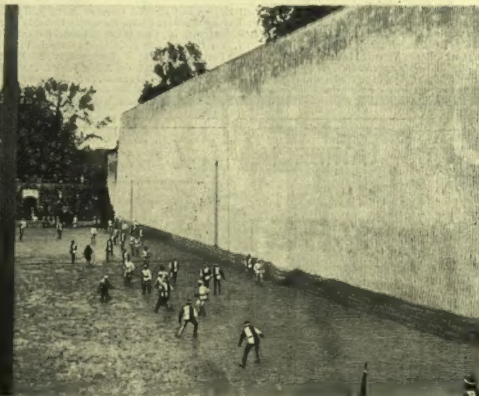
LE GALLERIE DELLA GUERRA E DELLA MARINA.

Fra le gallerie bell'e pronte il giorno dell'inaugurazione, eran quella della Guerra e Marina. Benchè il Ministero della guerra non abbia voluto esporvi quegli studii che sono un segreto della nostra preparazione militare, la Galleria è interessante. Vi hanno contribuito la r. Armeria di Torino e le varie fabbriche d'armi. V'è una collezione completa d'uniformi (di tutt'i generi) e d'armi usate dall'antico esercito sardo sino all'esercito italiano de' nostri giorni. Vi è pure tutto il materiale della Croce Rossa.

Curiosa una mostra di spolette, granate, miccie... materiale che a Torino vien fabbricato con un'abilità mai altrove superata. Ma quello che fa fermare più di tutto i visitatori è un pezzo d'assedio (opera della fonderia nazionale), testè provato al campo di tiro di Ciriè: può lanciare una granata a dodici chilometri.

Nella mostra della Marina, la folla si ferma a contemplare la gran torre girante che tutta la domina, co' suoi due giganteschi cannoni puntati verso l'entrata principale della stessa galleria in attesa.... si direbbe, di rivoltosi. Ottengono pure generale ammirazione i lancia-siluri, i siluri della nostra marina da guerra, i modelli grandi e piccoli e le sezioni delle corazzate enormi, le riproduzioni dei battelli sottomarini Pullino, i cannoni a tiro rapido, i varii tipi di projettili. Nè manca un modello delle vasche usate a stabilire la forza delle macchine.

Le Gallerie della Guerra e Marina sono a destra della grande facciata dell'Esposizione nazionale. Quella della Marina ha le pareti e la volta dipinta color turchino a stelle candide; quella della Guerra, invece, è a stoffa a righe rosse e bianche, dai pilastri snelli raffiguranti grossi bambù.



Riproduzione del gioco del Calcio tenuto in Firenze per le feste di Vespucci e Toscanelli (fot. F.lli Alinari).

NOTERELLE.

∾ Un amico ci avverte che la notizia data da molti giornali che il Nofri era stato escluso dal gruppo socialista della Camera per il suo manifesto di Torino contrario alle dimostrazioni, fu poi smentita. Egli è anzi tra i 12 firmatari del manifesto di Roma per il " gruppo parlamentare socialista „. Un altro associato ci avverte che il Nofri è bensì deputato di Torino, ma non è piemontese, essendo nato a Pietrasanta (prov. di Lucca).

∾ Il Comune di Venezia ha bandito un concor-

so per la pubblicazione di una *Storia documentata della rivoluzione e della difesa di Venezia negli anni 1848-49*, prese le mosse dagli avvenimenti italiani ed europei che ne furono i precursori. Il premio è di ottomila lire. I manoscritti in lingua italiana devono essere consegnati per il 30 marzo 1901. L'opera premiata apparterrà in proprietà al suo autore, coll'obbligo di donare cento copie della prima edizione al Comune di Venezia.

~ Il **Museo Sociale** di Parigi, fondato da quell'eminente filantropo e scrittore che è il conte di Chambrun, ha aperto un concorso per un premio di 25 000 franchi alla migliore opera sull'assicurazione operaia. Vi dovranno essere descritte le condizioni presenti d'instabilità delle classi operaie per passare poi allo studio dei principii dell'assicurazione, privata, governativa, volontaria e obbligatoria, e della legislazione dei singoli paesi e sua influenza finanziaria e sociale. Finalmente si dovranno fare delle proposte per la risoluzione del problema in Francia. I lavori devono essere in lingua francese (ma sono ammessi al concorso anche gli stranieri) e presentati entro il 31 dicembre 1898.

~ L'*Orlando furioso* in serbo-croato. La traduzione è del prof. St. Dragasevic, che promette di pubblicare pure la traduzione della *Gerusalemme Liberata* e della *Divina Commedia*, benchè di quest'ultima ci sia già una traduzione del defunto Buzolic.

~ Riceviamo da Londra due fascicoli della rivista *The Academy*, dove si disputa sulla traduzione testè comparsa del *Trionfo della Morte* di G. d'Annunzio. Il critico inglese è molto severo per la traduttrice, che, secondo lui, ha troppo condensato, e anglicizzato, facendo perdere gran parte delle bellezze originali, e qualche volta falsando il concetto. Confronta alcuni passi con altra traduzione fatta da Ouida nella " Fortnightly Rewiew „ e fa rilevare la differenza. In altro numero, il signor F. H. Picton ribatte che neppure Ouida ha tradotto bene, giacchè per godere veramente D'Annunzio bisogna leggerlo in italiano, e solo in italiano si può formarsi " an adeguate idea of his subtle charm. „

~ **Geografia gladstoniana.** Un numero non piccolo di luoghi furono intitolati dal nome del Gladstone. Il più antico è il piccolo porto di Queensland, alla fondazione del quale lo stesso Gladstone presiedette nel 1835, come sottosegretario per le colonie. Le colonie britanniche posseggono quattro altre città col nome di Gladstone, cioè nella Nuova Zelanda, nella Tasmania, nella Nuova Galles del Sud e nell'Australia meridionale. Il Canadà conta due altre città che portano il nome di Gladstone; e gli Stati Uniti, ne hanno fondate parecchie, segnatamente una importante nel Colorado. Inoltre esiste un *Monte Gladstone* nella nuova Guinea, e un Capo dello stesso nome nella Groenlandia. Infine una contea di Vittoria nell'Australia, fu intitolata a Gladstone da sir Carlo Gavan Daffy. È quella che confina coi campi d'oro di Bendige.

*

~ **Teatri.** Lo stato d'assedio in mezza Italia, ha chiuso prima del tempo la stagione teatrale che già volgeva al tramonto. Milano ha così perduto l'esecuzione della *Trasfigurazione*, l'oratorio del Perosi, già annunciato alla Scala, e giunto alle ultime prove; ha perduto l'esecuzione di una delle ultime composizioni di musica sacra del Verdi, colla quale si voleva dare il benvenuto all'illustre maestro, stabilitosi nella nostra città proprio in un momento poco propizio alle alte concezioni dell'arte. Non abbiamo più avuto nemmeno i concerti del pianista Rosenthal, già arrivato a Milano, invitatovi dalla Società del Quartetto; e mancarono anche le annunciate rappresentazioni della Duse al Lirico. Sarà per momenti più sereni. Così la stagione teatrale milanese si è chiusa con due modeste novità teatrali, due brevi opere: *Mal d'amore* di A. Mascheroni e il *Cantico dei Cantici* di Emilio Ferrari. La prima, che musica una riduzione lirica di Ferdinando Fontana della famosa *Medicina d'una ragazza ammalata* di Paolo Ferrari, ha avuto sei o sette repliche, e fu bene accolta da un pubblico, che si compiace di riudire vecchi motivi, e vecchie forme d'arte in nuova veste. Successo pure buono ebbe la seconda, che copre di musica abbastanza spontanea, se non molto originale, i versi martelliani di Felice Cavallotti. Un successo più deciso, anzi ottimo, ottenne all'Alhambra un'operetta: *Raffaello e la Fornarina* del maestro Maggi. L'opera, nuova per Milano, è stata già rappresentata e applaudita nelle principali città italiane, americane e spagnuole dove la portò la compagnia Tomba, da dodici anni in qua; e ci si domanda perchè il maestro, che ha mostrato sì buone qualità per un genere in Italia tanto negletto, non ha in questo tempo dato una sorella alla fortunata operetta.

A Torino, dove per merito dell'Esposizione e della pubblica tranquillità, la stagione teatrale è tuttavia in fiore, si sono rappresentate in questi giorni due delle commedie in un atto, prescelte nel concorso bandito dal Comitato dell'Esposizione; la prima: *Sposi*, fece fiasco; la seconda: *La moglie di un grande artista*, piacque discretamente. Quest'ultima è una commediola storica: il celebre Canova e il pittore Morghen si disputano la mano della giovinetta Domenica figlia dell'incisore Volpato. Benchè il padre avesse delle preferenze per Canova, si lascia alla fine persuadere ad accordare la mano della figlia al Morghen, da Domenica preferito, e si consola pensando che ella sposerà egualmente un grande artista. Come vedete, una cosina ingenua, ma che si dice scritta con garbo, e con conoscenza degli effetti scenici.

Pure a Torino, nella chiesa del Sacro Cuore di Maria, ebbero un successo grandissimo i concerti sull'organo del maestro Bossi e del maestro francese Guilmant; e quando usciranno queste linee, nel salone dei concerti dell'Esposizione avrà avuto luogo il concerto Verdiano diretto dal maestro Toscanini coll'esecuzione dei tre nuovi pezzi sacri dell'illustre maestro.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

LA SETTIMANA.

Continua la calma e continuano pure i provvedimenti per mantenerla stabilmente. In questi giorni fu ordinato, in molte provincie del regno, lo scioglimento di tutte le associazioni e circoli di carattere sovversivo, sezioni del fascio ferrovieri, ecc, ecc. Nel territorio del VI corpo d'esercito, come già in quello del III sono stati sciolti i comitati diocesani e parrocchiali. Il direttore dell'*Osservatorio Cattolico*, prete Albertario, che poteva ritenersi in salvo dopo la prima bufera, fu invece arrestato in campagna. E a Firenze fu soppressa l'*Unità Cattolica*, come d'altra parte non si lasciò che il *Mattino* soppresso a Napoli uscisse a Roma, benchè a Roma non vi sia stato d'assedio. Il consiglio de' ministri si raduna ogni giorno per discutere le proposte tendenti a riformare in senso restrittivo la legge sulla stampa e sul diritto d'associazione e per prendere altri provvedimenti d'urgenza. Si è deliberata la formazione di due nuove legioni de' carabinieri, i comandi delle quali risiederanno a Piacenza ed a Catanzaro. Si è stabilito di venire in soccorso delle famiglie povere dei richiamati alle armi, pagando loro un sussidio settimanale. Il consiglio de' ministri si è occupato anche di provvedere a rendere meno sensibili per il bilancio le spese state fatte e che si dovranno ancora fare in conseguenza delle recenti sommosse. Una commissione nominata dal ministro Pavoncelli studia un piano completo per le bonifiche, allargando le basi delle proposte fatte dal ministro. Il ministro della guerra, per ottenere qualche economia sul bilancio di quel ministero, sul quale si sono aggravate molte spese straordinarie, ha ordinato che per quest'anno si sospendano le grandi manovre e le manovre di campagna.

Nulla è stabilito ancora riguardo alla riapertura del Parlamento. Varie domande d'interpellanza sono state già presentate alla presidenza sulla politica interna del governo, ed una, del deputato Fracassi, anche sul diritto d'asilo ripristinato a Montecitorio. Questo per altro è finito ieri. Avendo il guardasigilli dichiarato a varii deputati che il mandato di cattura non sarebbe stato più eseguito se non entro la zona dello stato d'assedio, l'on. Pescetti ha posto fine alla sua volontaria prigionia.

I tribunali di guerra sono entrati in funzione, e fioccano le condanne. L'attenzione pubblica non si desterà che quando verranno in scena i deputati e i giornalisti.

Gli operai italiani che avevano tentato di rientrare in patria a bande, dal confine svizzero, credendo di potersi unire ai rivoltosi sono stati tutti, per cura de' capi socialisti italiani residenti a Lugano ed a spese del partito, rinviati nell'interno della Svizzera, meno i 189 consegnati a Chiasso ed i pochi arrestati al Sempione.

Il generale Luigi Pelloux ha lasciato Bari per tornare. Al comando del IX corpo d'esercito (Roma) al comando dell'XI corpo, con qualità di R. Commissario straordinario per le Puglie, è stato nominato il generale Orero comandante della divisione di Roma, sostituito in quel comando dal generale Pedotti già sottocapo di stato maggiore dell'esercito.

Per prevenire scioperi agricoli. Il Ministero dell'interno, d'accordo con quello della guerra, ha preso un'opportuna disposizione in seguito al fatto che — specialmente nel bolognese — si parlava della possibilità di uno sciopero di mietitori. Ha cioè determinato che in ogni reggimento di fanteria e bersaglieri stanziato nei territorii dei Corpi d'armata IV, V, VI, VII e VIII, siano prese tutte le disposizioni per la immediata formazione di una compagnia di lavoratori. Sono stabilite le norme più particolareggiate per la formazione di queste compagnie, per il loro equipaggiamento, e per il loro impiego in caso di bisogno. Ecco un nuovo modo di prevenire gli scioperi agrarii.

Il fatto politico che ha fatto maggior rumore è la lettera del Papa all'arcivescovo di Milano, in data 22 maggio. Vi è espresso il rammarico per l'assenza del cardinale dalla sua sede nelle giornate di pericolo, ma poi è così violenta ed iraconda verso il governo italiano, e fa l'apologia dell'intransigenza in modo che accresce l'abisso fra la Chiesa e lo Stato nel nostro paese.

—

L'attività del governo è stata momentaneamente interrotta da un doloroso avvenimento: la morte del ministro Brin avvenuta il 24, come è detto in uno speciale articolo.

Il 20 giunse a Brindisi il *Governolo* recante le salme del maggiore Nuti, del tenente Partini, di Bignone Prinetti e Pistone, di Quinghetti direttore della dogana di Mogadiscio e gli avanzi non identificati di altri caduti a Lafolé. Il 21 furono sbarcate le salme del maggiore Nuti e del tenente Partini e gli avanzi delle vittime di Lafolé: la mattina del 22 il *Governolo* salpò per Venezia dove sbarcò le altre salme. Il 22 la salma del tenente Partini e gli avanzi delle vittime di Lafolé giunsero a Roma e furono tumulate a Campo Verano.

Lo stesso giorno, a Cornuda si compieva la cerimonia religiosa del trasporto delle ossa dei caduti nella battaglia del 9 maggio 1848.

Il ministero della marina ha noleggiato il piroscafo *Bisagno* per rifornire di carbone e viveri la nostra squadra in crociera nelle acque delle Antille.

I principi di Napoli sono giunti a Roma il 21 per ripartire per il Montenegro e la Russia, dove rimarranno parecchi giorni ospiti dello Czar e della Czarina. La loro partenza fissata per il 24 è stata momentaneamente ritardata per la morte del ministro Brin.

—

Il ministero Meline, che non aveva punto ragione di essere lieto per il risultato delle elezioni francesi avvenute a primo scrutinio non si compiacerà neppure dell'esito dei ballottaggi. La nuova Camera non sarà migliore della passata: anzi sarà più difficile governare con essa. I repubblicani moderati e progressisti che formano il partito ministeriale hanno perduto 16 seggi, i radicali ne hanno guadagnati 2, i socialisti 7, i monarchici 7. La nuova Camera si comporrà di 245 repubblicani ministeriali, di 110 radicali, 66 radicali socialisti, 65 socialisti collettivisti, 58 monarchici, 28 *ralliés* e 3 indefinibili. I 245 ministeriali si troveranno spesso di fronte i 241 de' vari gruppi radicali e l'esistenza del ministero sarà in balìa dei 28 *ralliés* e dei 58 monarchici.

Passate le elezioni, il ministero francese che aveva voluto ingraziarsi i protezionisti ultra portando al massimo la tariffa per il dazio de' prodotti primi provenienti dall'Italia, cioè a 100 franchi, l'ha ridotta al minimo, cioè a 50 franchi il quintale.

Il 22 furonvi le elezioni politiche anche nel Belgio per il rinnovamento della metà dei deputati. Calma completa: il governo conserva una forte maggioranza, ed i ministri De Nayer, Begerem e De Bruyn, che erano scaduti, furono rieletti con belle votazioni.

Sul nuovo processo Zola, incominciato e finito il 23 a Versailles, vedi il Corriere.

—

È annunziato ufficialmente che i funerali di Gladstone si faranno il 28 nell'abbazia di Westminster, coll'assenso della Regina. Il parlamento inglese si è prorogato intanto fino al 9 giugno dopo vivaci discussioni intorno alla politica estera del gabinetto Salisbury. Questi deplorò alla Camera dei Lordi che l'ultimo gabinetto liberale non sapesse pretendere dalla Russia e dai suoi alleati l'impegno di mantenere l'integrità territoriale della Cina. Spiegò che la occupazione di Wei Hai Wei, già sgombrata dai Giapponesi e della quale hanno preso possesso tre navi inglesi, tende ad impedire lo smembramento della Cina. Dichiarò che la politica dell'Inghilterra non è cambiata. Questa dichiarazione però non è molto concorde con il precedente discorso di Chamberlain a Birmingham, favorevole alla alleanza con gli Stati Uniti, al quale la stampa russa ha fatto tanto cattiva accoglienza.

Qualche giornale di Parigi aveva annunziato che era stata firmata una convenzione anglo-francese per il Niger, con la quale la Francia abbandonerebbe Bussa, conservando Nikki e due porti sul medio Niger. Lord Salisbury, interrogato, non ha voluto dare alcuno schiarimento in proposito.

Lo sciopero dei minatori inglesi continua, e continua il primo stadio delle trattative, che è sempre in questi casi il più spinoso, discutendovisi soltanto il modo nel quale si dovrà poi trattare. I proprietari vogliono trattare con delegati muniti di pieni poteri: i minatori vogliono nominare i delegati a modo loro e *ad referendum*. Il 26 deve aver luogo un'altra assemblea generale di minatori per deliberare se siano accettabili le proposte dei proprietari riguardo alla nomina dei delegati.

—

La Spagna è calma e spera nella squadra dell'ammiraglio Cervera. Quando tutti ignoravano e tentavano d'indovinare dove fosse andata a finire, la squadra del Cervera traversava l'Oceano e tenendosi molto verso Oriente, poi avvicinandosi verso l'America del Sud, riesciva finalmente ad arrivare a Santiago di Cuba, il porto più meridionale di quell'isola senza incontrare le squadre degli Stati Uniti. Queste, comandate dal Seethy e dal Sampson sono corse a raggiungerla; nè al Cervera converrebbe probabilmente accettare battaglia davanti a quel porto molto malamente fortificato. Ma come egli ha saputo giungere a Santiago, non saprà di là andare all'Avana od a San Juan di Portorico, accettando battaglia soltanto quando gli convenga? È quello che ancora s'ignora, ma che forse sapremo da un momento all'altro. Non riferiremo qui varii episodii di secondaria importanza, intorno ai quali si hanno come al solito notizie contradditorie; nè diremo della spedizione di volontari — che i giornali inglesi chiamano straccioni — partita da Tampa per Cuba. Merita menzione il fatto, denunziato alle potenze dal governo spagnolo, di due navi degli Stati uniti che tentarono entrare nel porto di Guantanamo battendo bandiera spagnola: e della cannoniera americana *Triton* entrata nel porto dell'Avana, con bandiera bianca e con il pretesto di proporre uno scambio di prigionieri, ma in realtà per vedere se la squadra di Cervera era arrivata in quel porto. Merita altresì menzione il fatto dell'incrociatore tedesco *Geier* che entrò nel porto dell'Avana a traverso le navi americane non salutandole, e facendo invece i saluti regolamentari all'entrare nella baia. Le navi americane del resto hanno posto un blocco, non effettivo, intorno all'Avana, e si afferma che contro di ciò abbiano protestato alcune potenze.

Gli insorti Cubani avrebbero fatto sapere per mezzo del loro Comitato residente a Washington che essi accetterebbero l'autonomia qualora gli Americani non promettano di ritirarsi dall'isola dopo averne cacciati via gli spagnoli.

Il ministero spagnolo si è ricostituito con Sagasta alla presidenza, il duca Almodovar agli esteri, Groizard alla giustizia, Correa alla guerra, Pingcerver alle finanze, Capdepon all'interno, Yamazo ai lavori ed istruzione, Romero Gorin alle Colonie. Leon y Castillo, al quale era stato offerto il ministero degli esteri, non lascia l'ambasciata di Parigi della quale è titolare. Presentando il nuovo ministero al Senato, Sagasta dichiarò che non accetterà mai la pace se non si manterrà l'integrità territoriale della Spagna: in caso contrario la Spagna è decisa a lottare ad oltranza.

—

L'esistenza di un trattato segreto austro-russo per stabilire le rispettive zone d'influenza dei due imperi nella penisola Balcanica, è stata categoricamente smentita non soltanto dalla stampa ufficiosa austriaca, ma dallo stesso conte Goluchowski alle delegazioni austro-ungariche ora riunite in Budapest.

La delegazione ungherese ha approvato il bilancio della marina dopo che il ministro ammiraglio Spaun ebbe dichiarato che i crediti richiesti non dovranno servire ad altro scopo che alla difesa delle coste e della monarchia e che le nuove costruzioni dipenderanno dalla situazione finanziaria. La delegazione austriaca ha approvato il bilancio della marina e quello degli esteri. Il deputato italiano Panizza invitò il governo comune a rivolgersi a quello italiano per completare la linea della Valsugana, mediante la costruzione del tronco Tezze-Bassano.

L'imperatore d'Austria ha conferito la gran croce dell'ordine di Santo Stefano al principe ereditario di Germania, incaricando l'ambasciatore austriaco a Berlino a portargliene personalmente le insegne insieme con una lettera autografa per l'imperatore Guglielmo.

Anche il re di Serbia è aspettato ad Abbazia dove avrà un colloquio con il principe di Bulgaria.

La seconda zona della Tessaglia è completamente sgombra. Il 21 le truppe greche hanno rioccupato Trikalla.

—

Un violentissimo ciclone colpì, il 19, Cagliari e parecchi comuni del Campidano, distruggendo in alcuni tutti i raccolti, in altri danneggiandoli gravemente. Lo stesso giorno, a Praga, scoppiava la caldaia di un piroscafo della società di navigazione moldava: 5 vittime; ed a Gouesnou (Brest) s'incontrarono due treni: 45 feriti. Nel castello di S. Julian (Cartagena), dove è una officina di proiettili, avvenne una esplosione il 20: 10 morti e 62 feriti, fra i quali il governatore. A Dortmund è scoppiato un incendio nella miniera Zollern: 45 minatori sono perduti.

26 maggio.

SVIZZERA **ENGADINA** SVIZZERA

Stazione di Cura Tarasp-Schuls-Vulpera

STAGIONE DAL 15 MAGGIO AL 30 SETTEMBRE

La stazione di cura **TARASP-SCHULS-VULPERA, 1250** metri sul mare, è situata nell'Engadina, celebre in tutto il mondo per le sue rare bellezze di natura e pel suo clima alpino eccezionale. Unione col clima fortificante delle Alpi e delle sue sorgenti ricche di sali di solfato di soda e diverse altre di ferro, essa rappresenta un vero Unicum.

TARASP possiede le più forti sorgenti di sali alcalini e di sali di solfato di soda: *Lucius* ed *Emerita* che contengono gli elementi più efficaci di Karlsbad, Kissingen, Marienbad e Vichy oltrepassano queste però di molto negli elementi solidi e nel contenuto di acido carbonico.

SI ARRIVA:

1. Dalla stazione ferroviaria **Davos-Dorf** con coincidenza per tutt'i treni di Rorschach e di Basilea-Zurigo in 5 ore di diligenza attraverso il passo Fluela;
2. Da **Landeck** alla ferrovia dell'Arlberg con corrispondenza di treni direttamente per Bruxelles, Colonia, Francoforte s. M., Parigi, Basilea, Zurigo, nonchè per Berlino, via Monaco, Kufstein, Innsbruck in 9 ore di diligenza lungo l'Inn, senza passo di montagna;
3. Da **Meran** con coincidenza per Verona, Trento, in 12 ore di diligenza;
4. Da **Chiavenna** con coincidenza per i laghi dell'Italia del Nord, Milano, Riviera attraverso il passo di Maloja e l'Engadina superiore.

ALLOGGI PER SOGGIORNO:

In **TARASP: Kurhaus Tarasp,** con Villa e Dipendenze
200 camere, 300 letti.

In **VULPERA: Hôtel Waldhaus,** colle Ville Wilhelmine, Post e Dipendenze
300 camere, 400 letti.

Hôtel Bellevue, con Dipendenze e le Ville Alpenrose e Tell
100 camere, 150 letti.

In **SCHULS: Hôtel Belvedere,** con Dipendenza. Hôtel du Parc
130 camere, 160 letti.

Hôtel Post,	50 „	80 „
Hôtel Quellenhof,	30 „	35 „
Hôtel Könz,	20 „	25 „

Per maggiori schiarimenti rivolgersi ai predetti Alberghi ed all'Amministrazione dei Bagni di Tarasp

---

GUGLIELMO FERRERO

IL MILITARISMO

(DIECI CONFERENZE)

Pace e guerra alla fine del secolo XIX. - La società militare barbarica. L'orda. - Le civiltà militari. - La vita sociale nelle civiltà militari. - La decadenza e rovina degli imperi militari. - Napoleone. - Militarismo e cesarismo in Francia. - Il militarismo italiano. - Il militarismo inglese e tedesco. - Dal passato all'avvenire.

Lire Quattro. - Un volume di 480 pagine. - **Lire Quattro.**

6.° migliaio L'Europa Giovane — Studi e viaggi nei Paesi del Nord.

Bismarckismo e Socialismo. - L'amore nella civiltà latina e germanica. - Londra. - Mosca. - Il terzo sesso. - La lotta di due razze e di due ideali. - L'antisemitismo. - Conclusione.

Un volume in-16 di 430 pagine: **Lire Quattro.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

Recentissima pubblicazione

LA **Giostra d'Amore*** E LE CANZONI

DI FRANCESCO PASTONCHI

Un volume in formato bijou: **LIRE TRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

NUOVA EDIZIONE

IL PAESE delle STERLINE

DI **ACHILLE TANFANI**

Con annessa la **GUIDA PRATICA di LONDRA** E SUOI DINTORNI

LIRE 3,50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano.

9.° MIGLIAIO

VITA INTIMA

DI **CORDELIA**

Un volume in-16: **Una Lira.**

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano

AMERICA

Alle Rive del Plata

RICORDI DI VIAGGIO DI

FERDINANDO RESASCO

2.ª edizione. - Un volume in-16 di 488 pagine. - **Lire Cinque.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

CORSO DI DISEGNO

Per le Scuole Elementari e Tecniche

Ornato - Paesaggio - Figura

SESSANTA TAVOLE DI **EDUARDO XIMENES**

In tre parti legate alla bodoniana **LIRE SEI.**

Si vendono anche separatamente a **LIRE DUE** ciascuna.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Numero speciale straordinario

in grande formato, su carta di lusso, ricco d'incisioni e figurini colorati, intitolato

MODE di ESTATE

Supplemento alla **MARGHERITA**, giornale per le Signore.

Questo numero è dedicato interamente alle mode per la stagione novella ed è ricco di circa **100 FIGURINI.** *L'attrattiva principale di questo numero è la*

Grande tavola a 25 colori lunga circa un metro

con 30 figurini completi, tutti miniati a mano,

cioè trenta figurini per signore, signorine, e bambini delle ultimissime creazioni dell'eleganza e del buon gusto: un grande bouquet *sfolgorante di tutti i colori primaverili, di tutte le grazie estetiche che nella nuova stagione delizieranno salotti,* turfs *e passeggiate! Questo numero speciale contiene inoltre il* **MODELLO TAGLIATO DI UN INTERO ABITO** *che serve di tipo per la confezione degli abiti di fattura nuova, secondo le norme dell'ultima moda.*

DUE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EM., 64 E 66.

Splendida Pubblicazione

J. Di Falke

ELLADE E ROMA

QUADRO STORICO E ARTISTICO DELL'ANTICHITÀ CLASSICA

Un volume in-4 grande con 371 incisioni di ALMA TADEMA, FEUERBACH, SIEMIRADSKY, *ecc.*

Legato in tela e oro: **L. 40.**

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

È USCITO

UNA PAGINA DELLA STORIA dell'AMORE

DI *FEDERICO DE ROBERTO*

Un volume in-16: **LIRE DUE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.